

gianni panzera

# qua e là

## escursioni nel tempo

volume 3

gianni panzera

# qua e là

## escursioni nel tempo

volume 3

Questo volume è stato impresso
nel mese di maggio 2022
dalla Tipografia CopyLine
Giugliano (Na)

# indice


1 – Il castello di Nocera 1

2 – Porzia dorme e ... sogna 17

3 – Pollena ai piedi del monte Somma 21

4 – Chiesa di Santa Marta a Napoli 50

5 – L'eremita Francesco a Paterno 57

6 – Le lunette di Paterno 68

7 – L'eremito Francesco a Spezzano 79

8 – L'eremita Francesco a Corigliano 91

9 – Palazzo Caracciolo alla Riviera 113

10 – Cosma e Damiano piangono 135

11 – Le cere di Maddaloni 140

12 – Il quadrato magico di Giove 148

13 – Santa Maria di Pulsano 153

14 – San Gennaro all'Olmo 166

15 – Giovanna Castriota Branai Carafa 173

16 – Sebastiano Conca 177

17 – Convento di Sant'Andrea a Nocera 180

18 – Teverolaccio ... non è un dispregiativo 190

19 – Sant'Andrea delle (quattro) dame 201

20 – Giovanni Paisiello in Donnalbina 209

21 – Il Leccio e la Pigna 214

22 – Il Castello di Mesagne 219

23 – I vasi dei Messapi nel castello di Mesagne 229

24 – Mia nonna abitò a Cava de' Tirreni 234

25 – I cavalli di Enrico 240

26 – L'esterno della cattedrale di Acerenza 247

27 – L'interno della cattedrale di Acerenza 256

28 – La cripta della cattedrale di Acerenza 263

29 – I sei uomini illustri mi guardano 271

30 – Paolo Avitabile ad Agerola 277

31 – Eros Pellini ad Agerola 286

32 – Il mio bisnonno a Monteroni 292

33 – Le Crocelle al Chiatamone 304

# Il castello di Nocera

Non conoscevo Nocera Inferiore, non vi ero mai stato.

Consideravo Nocera un grosso centro dedito all'agricoltura, circondato da campi di pomodori San Marzano.

Conoscevo, invece, la Nocera antica, *Nuceria Alfaterna*, legata a Pompei, che rappresentava il porto marittimo di Nocera, e a Ercolano, perché il massimo benefattore della cittadina vesuviana fu Marco Nonio Balbo, originario di *Nuceria*.

Negli scavi di Pompei vi è un affresco dov'è rappresentata la rissa che scoppiò tra Nocerini e Pompeiani durante i giochi gladiatori, tanto che l'imperatore Nerone vietò le rappresentazioni per un decennio, periodo ridotto per intercessione della moglie, la oplontina Poppea.

E poi mi incuriosiva quella costruzione merlata che si osserva su una collinetta percorrendo l'autostrada Napoli-Pompei-Salerno.

Nelle foto si nota una parte antica, dove fu tenuta prigioniera da Carlo d'Angiò, la moglie di Manfredi con i figli.

Anche se reclusa la regina deposta visse *da regina* tra quelle mura con le sue damigelle fino alla fine dei suoi giorni.

I figli le furono ben presto sottratti e nulla piú si seppe di loro.

Tre secoli dopo tra quelle mura vissero anche Alfonso Carafa e la moglie Giovanna Castriota Branai.

Alfonso Carafa era una delle grandi nobili personalità del Regno di Napoli del XV secolo.

La parte piú recente del castello è stata, invece, costruita nel XIX secolo.

Ciò che lascia stupefatti è la veduta, la profondità di essa con la vista che si spinge fino al porto di Napoli, dopo aver attraversato tutto l'agro nocerino-sarnese, e si distinguono i monti Lattari e il solitario incombente Vesuvio.

Una posizione invidiabile certamente nel XIII-XVII secolo e reputo che fosse una fortezza imprendibile.

































































## Porzia dorme e … sogna

Nel chiostro piccolo del complesso di Santa Maria La Nova in Napoli vi è la tomba di Porzia Tomacelli.

Di Porzia si sa che fu figlia di Giovanni, che nel 1545 sposò Pasquale Caracciolo e che morí nel 1551.

Dalla lapide, però, deduco altri dati. Visse 28 anni e morí nel mese di gennaio: nacque, pertanto, quasi certamente nel 1522.

Nell'immagine, poi, quel libro in una mano mi suggerisce che fosse una donna erudita.

La veste, infine, con il cordone francescano in vita indica lo stato di vedovanza e la dedizione a una vita lontana dalla mondanità.

Dal libro sembra spuntare una corona del rosario che si diffuse proprio nel XVI secolo.

La collocazione della tomba lungo la parete non è quella originale: lo rivela la scritta sulla lapide.

Evidentemente era interrata nell'interno della chiesa e a seguito di ristrutturazioni fu spostata nel chiostro.

Per meglio fotografare mi sono accosciato davanti alla tomba e dopo gli scatti sono rimasto ad ammirare quel volto di giovane donna addormentata, come facevo con le mie bimbe stando attento a non far rumore.

Mi ha colpito la posizione della mano, sulla quale poggia la guancia, come spesso naturalmente accade al momento di chiudere gli occhi.

Sí, è chiaro, mentre leggeva il sonno l'ha presa. E tra poco la stretta della mano si allenterà e il libro scivolerà lungo la veste fino a cadere a terra dove lo ritroverà appena sveglia.

Non è morta. La serenità del volto è di chi è in pace con il mondo, ma piú ancora con se stessa. Guarda: dorme e ... sogna.




PORTIAE TOMACELLAE CONIVGI OPT
GENERE ET VIRTVTE CLARISS
PASCALIS CARACCIOL
F C
VIX ANN XXVIII
OBIIT ANN M D LI
MENSE IANVA






PORTIAE TOMACELLAE CONIVGI
GENERE ET VIRTVTE CLARISS
CAPIS CARACCIOL
F C
VIX ANN XXVIII
OBIIT ANN M D LI
MENSE IANVA

## Ai piedi del Monte Somma

Che meraviglia! Che *vivere* in questi luoghi paradisiaci!?

Questa mattina mi sono recato in Pollena Trocchia, ai piedi del Vesuvio o, meglio, ai piedi del monte Somma, che rappresenta ciò che resta del preistorico vulcano partenopeo.

Avevo letto che in una villa aveva vissuto la famiglia Vespoli-Latiano, gente di alto rango.

E che villa!

Poi i Laviano vendettero la villa ai marchesi Cappelli e questi nel 1935, all'estinguersi della dinastia, la donarono alle suore Compassioniste.

E oggi non si può che esprimere riconoscenza a questo esiguo gruppo di monache (sei in tutto), che hanno mantenuto e mantengono il complesso in modo esemplare.

In alcune zone della immensa e articolata villa svolgono attività scolastica (materna ed elementare), ma il corpo centrale con gli arredi d'epoca è la loro residenza. Il giardino poi è pieno di meraviglie!

E la veduta che abbraccia il Vesuvio, il golfo di Napoli, la città partenopea e la piana della Terra di Lavoro è un panorama che incanta.


COMUNE DI
POLLENA TROCCHIA
VIL A CAPPELLI (XVII sec)
- Prima
di Tito
Pregevole il salone delle feste
af rescato dai Fiaschetti e il
soffitto del De Mura
Giardino romantico con
pergolato e grotticelle.
VILLA
CAPPELLI 25




















































SE L'ALMA INGOMBRATI-CURA MORDACE
VIENI SO IN QUESTO-SACRO AL SILENZIO
GRATO RICOVERO-AVRAI LA PACE

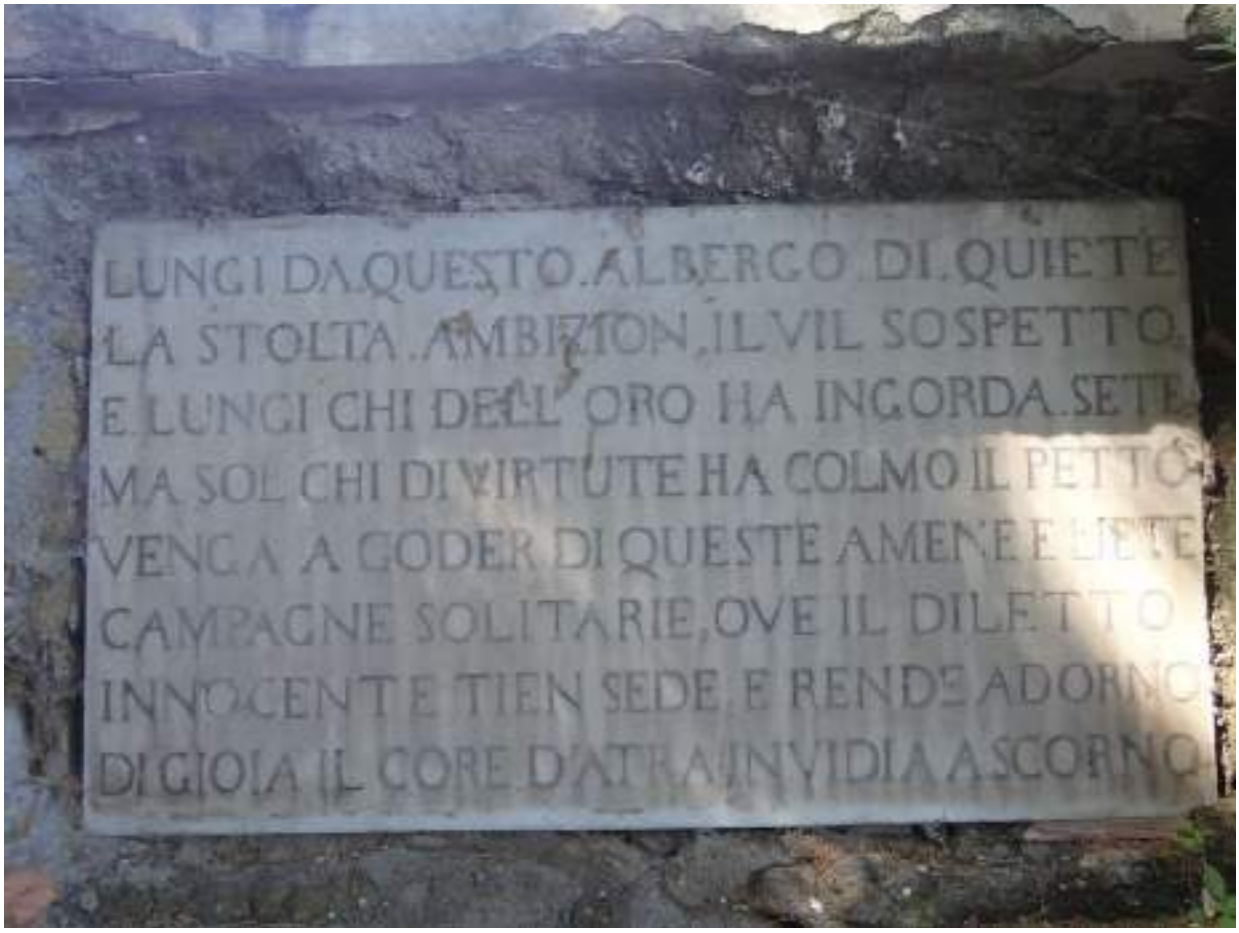











LUNGI DA QUESTO ALBERGO DI QUIETE
LA STOLTA AMBITION, IL VIL SOSPETTO
E LUNGI CHI DELL' ORO HA INGORDA SETE
MA SOL CHI DI VIRTUTE HA COLMO IL PETTO
VENGA A GODER DI QUESTE AMENE E LIETE
CAMPAGNE SOLITARIE, OVE IL DILETTO
INNOCENTE TIEN SEDE, E RENDE ADORNO
DI GIOIA IL CORE D'ATRA INVIDIA A SCORNO




















CC


























QUESTA AVITA CASA
DOVE PER OLTRE XV LUSTRI
VISSE BENEFICANDO
IL CAV CARLO DEI MARCHESI CAPPELLI
LA CONSORTE CONCETTA
INTERPETRE FEDELE DEI SUOI MAGNANIMI INTENTI
PER ONORARNE LA MEMORIA
DONÒ
ALLE SUORE COMPASSIONISTE
A D MCMXXXVI


QUIS
UT
DEUS













## Chiesa di Santa Marta

Con sorpresa e gioia ho trovato aperta la piccola chiesa di Santa Marta, cosí vicina al palazzo Filomarino, che non poteva non recare reminiscenze legate ai principi della Rocca.

La zona fu coinvolta nei moti sovversivi del 1647 legati a Masaniello.

Forze opposte si asserragliarono nel campanile della chiesa di Santa Chiara, nella chiesa di Santa Marta e nel palazzo Filomarino, posti in tre dei quattro angoli dell'incrocio tra via San Sebastiano e via Trinità Maggiore.

La chiesa di Santa Marta subí i maggiori danni, seguita dal palazzo Filomarino; il campanile di Santa Chiara fu meno danneggiato per la possente mole che lo costituisce.

In quegli anni era *principe della Rocca* Francesco Filomarino (1600 – 1678), il quale provvide a ristrutturare il proprio palazzo e a ricostruire la chiesa di Santa Marta, a proprie spese, interessato a evitare che la fabbrica della chiesa di Santa Marta fosse ingrandita danneggiando il frontistante palazzo.

Nel 1650 Giovan Battista Filomarino, *duca di Perdifumo*, che diventerà *principe della Rocca* alla morte del fratello Francesco nel 1678, depose, nella neo-ricostruita chiesa di Santa Marta, i resti dei figli morti prima del compimento di due anni di età.

Non ho trovato, visitando la chiesa, la relativa lapide che è riportata dal De Lellis nel 1654.

La chiesa fu fondata dalla regina Margherita di Durazzo, madre di Ladislao e di Giovanna II, per un voto fatto nella lotta contro Luigi D'Angiò.

Santa Marta era molto venerata in Provenza dove si diceva fosse approdata miracolosamente, col fratello Lazzaro e la sorella Maria, dopo che era stata costretta dai pagani a lasciare la Palestina a bordo di una nave senza remi, vele e timone.

Sull'altare maggiore, proprio sul tabernacolo, è posto un modello della nave.












D O M
TEMPLVM DIVA MARTHA SACRVM
EXTRVCTVM ANNO M·C·D
NIMIIS TEMPORIS QVASSATVM INJVRIIS
RESTAVRAVERVNT EXORNAVERVNT AVGVSTIVS
EIVSDEM TEMPLI INGLYTI GVBERNATORES
IGNATIVS VITALE IACOBVS PISCOPO ANTONIVS ANASTASIO
DONATVS GVIDETTI DIDACVS CHIARA IOSEPH CRISCOLO
ANNO MDCCXV




D. M.
HOC SVB LAPIDE
CRANEO MORTIS FIGVRATO
MORTALIS IMMORTALITATIS MEMOR
TVMVLVM SIBI NON ALVS
PP. SANCTAE MARTAE GVBERNATORES
CONCESSERE CONSTITVENDVM
DVM VIXIT LVXIT
POSVIT I.V. DOCTOR ET RECTOR
NICOLAVS SCOTTI QVONDAM FILIVS
OBIIT DIE XVII MENSE MAII ÆTATIS SVÆ
LXXXVI ANNO DNI MDCCXVIII











## L’eremita Francesco a Paterno

Ora tocca al santuario di Paterno Calabro, che è il primo realizzato da Francesco di Paola dopo quello nella sua città natale.

I conventi non sono stati costruiti per iniziativa personale di Francesco, ma su espressa richiesta delle popolazioni locali.

Quello di Paola è un santuario paragonabile a quello di Loreto e simili. Gli altri sono paragonabili più a eremi sviluppati nel tempo.

Ho messo maggiore attenzione nella visita del santuario di Paterno (e, quindi, ho scattato più fotografie) perché Francesco si trovava in esso quando fu raggiunto dalle delegazioni del re francese Luigi XI, prima, del re aragonese Ferrante, poi, e, infine, da quella del papa Sisto IV e da questa località iniziò il suo lungo viaggio per Tours, dove risiedeva la corte francese.

Da Paterno a Napoli si mosse a piedi (e sto studiando il percorso con le diverse tappe) impiegando 25 giorni (partì il 2 febbraio 1843 e giunse il 27 dello stesso mese, accolto ovunque festosamente, fondando monasteri e compiendo miracoli). Proseguì, poi, il viaggio da Napoli a Roma e da Roma a Marsiglia in nave.

La prima foto è quella del plastico del complesso religioso, perché lo schema è ripetitivo. La chiesa è affiancata su un lato dal chiostro, intorno al quale per gli altri tre lati si articola il convento con i suoi ambienti (le celle dei monaci, il refettorio, ecc.).

La chiesa è preceduta dal portico, dove si scorge un affresco un po’ deteriorato dal tempo e la lapide che ricorda che nel 1948 (papa Pio XII) San

Francesco di Paola fu dichiarato patrono dei marittimi d'Italia in ricordo del suo più famoso miracolo: l'attraversamento dello stretto di Messina sul suo mantello, dopo il rifiuto da parte dei barcaioli che pretendevano il relativo denaro (Francesco si trovò spesso in simili situazioni perché viveva di mera e pura beneficenza).

L'interno della chiesa, che ho ripreso verso l'altare e poi in direzione opposta, è semplice ed essenziale. In essa si osservano: un affresco che mostra il santo paolano con l'immancabile bastone rustico e gli zoccoli di legno, la sua statua a grandezza naturale con il consunto saio dal colore molto scuro e il busto posto sopra le reliquie, delle quali parlerò a parte, perché la loro storia è intrigante. Si ammira, inoltre, un quadro della Vergine incoronata, di fattura napoletana e nel soffitto l'incontro tra Francesco e il Papa.

Ho apprezzato poi le numerose vetrate, delle quali ho inserito le foto di tre esemplari.

Nelle vicinanze al termine di un viale alberato vi è la cella nella quale Francesco si recava per pregare.

Mi son recato e fermato poi un bel po' di tempo nel chiostro, dove il sole giocava con gli archi.

Lungo le pareti del chiostro tra gli archi sono affrescati in una serie di tondi, dei quali solo alcuni si sono conservati, i frati illustri dell'ordine dei Minimi. Nella foto è rappresentato il frate francese Marin Mersenne che eccelse nelle scienze (si scorge un mappamondo).

Sulle quattro pareti opposte sono affrescati episodi salienti della vita di Francesco di Paola. Non sono riuscito a sceglierne alcune, perché sono tutti emblematici.










A QUESTO SACRO CENOBIO CHE VIGILA
IL VASTO PANORAMA DELLE SELVE BRUZIE
RESO FAMOSO DALLA VIRTU PRODIGIOSA
DI
S.FRANCESCO DI PAOLA
RITORNA OGGI IL PADRE IN SACRE SPOGLIE
COME PATRONO DEI MARITTIMI D'ITALIA
E DISTENDE ANCORA UNA VOLTA
IL SUO MIRACOLOSO MANTELLO
ACCOGLIENDO IN UN ABBRACCIO
DI NOVELLA PROTEZIONE
I SUOI FIGLI DI CALABRIA
PATERNO CALABRO ADDI 31 LUGLIO 1948


























GROTTA DOVE DI SOLITO
RITIRAVASI A PREGARE
L'EREMITA DI PAOLA











## Le lunette di Paterno

Le lunette affrescate del chiostro del santuario di Paterno Calabro sono trenta. Gli episodi della vita di Francesco in esse illustrati hanno un legame con la località.

A nessun santo sono stati attribuiti tanti miracoli come a Francesco di Paola, alcuni ripetitivi (direi riciclati, come far scaturire una fonte d'acqua), senz'altro più dello stesso Gesù.

Egli era un taumaturgo, cioè aveva acquisito il potere di compiere miracoli e li dispensava volentieri: un bimbo era nato deforme? Francesco gli modellava i lineamenti; un operaio era rimasto gravemente ferito? egli lo guariva; a un cieco ridava la vista, a un paralitico la facoltà di camminare. Risuscitò persino i morti, dal suo agnellino Martinello, cotto e divorato dagli operai, al nipote Nicola che vestirà il saio e lo seguirà nonostante il parere contrario della madre, Brigida, sorella di Francesco.

Francesco aveva anche il dono della predizione: dall'invasione in Puglia dei Turchi alla liberazione di Otranto, alla salita al soglio pontificio di Giovanni de' Medici, quando il futuro papa Leone X aveva appena sette anni (Leone X lo ricompenserà con la canonizzazione).

Il miracolo più eclatante è senza dubbio la traversata dello stretto di Messina sul suo mantello, trasformato in … zattera.

Francesco aveva un fisico eccezionale: era alto per l'epoca (180/190 cm) e nonostante una dieta vegetariana, anzi … vegana, una vita da eremita senza comodità, continui digiuni, prolungate veglie in umide grotte e lunghi percorsi a piedi con un paio di grezzi zoccoli e un saio di tessuto ruvido, giunse alla veneranda età per l'epoca di 92 anni.

Francesco era profondamente religioso, aveva una cultura non indifferente, una ferrea volontà e, ne sono convinto, estremamente … intelligente.

Vi sono, infine, le lunette nelle quali sono rappresentati episodi della vita di Francesco alla corte di Napoli e di Francia (sono quelli che mi interessano ai fini storici).

Mi manca di visitare il quarto eremo fondato da Francesco in Calabria, a Corigliano, e mi alletta l'idea di ripercorrere il tragitto del paolano da Paterno a Napoli, … ovviamente in auto.



1 - Francesco in estasi riceve l’emblema del suo ordine



2 - Il taumaturgo dà la vista a due ciechi



3 – Il Santo risuscita un morto



4 – Dà la vita ad un giovane che pendeva strangolato da tre giorni da un capestro



5 – Un uomo nascosto attenta alla vita del Santo



6 – Francesco guarisce una paralitica



7 – Carne fatta intrupidire dal Santo perché introdotta nascostamente nel refettorio



8 – Castagni fatti sorgere miracolosamente dal Santo



9 – Francesco risana un operaio che si era ferito



10 – Francesco guarisce una sordomuta



11 – Dà sembianze umane a un bambino nato deforme



12 – Il Santo prima di partire per la Francia lascia un dente alla sorella Brigida



13 – Francesco assicura tre fratelli che ritorneranno salvi dalla guerra



14 – Una moribonda licenziata dai medici guarita dal Santo



15 – Il popolo paternese accoglie festosamente Francesco



16 – Il re di Napoli accompagna al porto il Santo che parte per la Francia



17 – Francesco dal papa Sisto IV



18 – Predice il papato a Giovanni de' Medici settenne che eletto papa prese il nome di Leone X



19 – Il re di Napoli fa ritrarre il Santo in estasi da un valente pittore



20 – Divide un albero delimitante la proprietà Grandinetti e riappacifica i fratelli contendenti



21 – Attraversa sul proprio mantello lo stretto di Messina



22 – Il P. Correttore di Paterno riceve i buoi arrivati prodigiosamente dalla Sicilia per comando del Santo



23 – Festosa accoglienza a Napoli dal re e dal popolo al Santo calabrese



24 – Benedice l'erede al trono di Francia



25 – Prendendo dei carboni accesi dimostra al legato pontificio la possibilità della vita quaresimale



26 – S. Francesco dà la candela come pegno della vittoria ai soldati partenti per Otranto



27 – Assorto in intima unione con Dio riceve dall'alto il Sacro Scapolare



28 – Il Santo dinanzi al re Ferrante spezza la moneta e ne gronda vivo sangue



29 – Regina e corte di Francia rendono omaggio al Santo



30 – Richiama a vita l'agnellino Martinello divorato da ingordi operai

## L’ eremita Francesco a Spezzano

Sto attraversando un periodo intenso per le ricerche in atto, che vertono sulla figura del santo paolano.

Visita nei luoghi che lo videro protagonista, consultazione di testi nelle biblioteche della zona, conoscenza e incontri con persone che conoscono la vita di san Francesco di Paola, sia religiosi, come il frate responsabile della biblioteca del monastero, che laici, come uno degli autori di un recente libro sulla vita dell’eremita.

Francesco di Paola ha fondato personalmente quattro monasteri in provincia di Cosenza, nel seguente ordine: Paola, Paterno (senza accento), Spezzano della Sila ( e non l’Albanese) e Corigliano Calabro.

Ogni monastero ha delle caratteristiche che lo distinguono dagli altri.

Ecco le foto scattate a Spezzano.

San Francesco si sistemò in una spoglia stanzetta nel centro del paese offertagli dalla famiglia Giudicessa e ogni giorno si recava sull’altura dove aveva deciso di erigere chiesa e convento. Per raggiungerlo, invece di percorrere in salita le scale che conducevano all’eremo, aveva scavato (o fatto scavare) un cunicolo nel quale gattonando evitava il percorso all’aperto. La galleria appare angusta e ho molte perplessità in merito perché Francesco era un uomo alto (180-190 cm) e all’epoca non vi erano le moderne torce per illuminare il cammino. La galleria non è attualmente percorribile e nessuno ha saputo dirmi le dimensioni reali interne.

Francesco ha gettato le basi della costruzione attuale, che si è sviluppata nel corso dei secoli successivi alla sua morte. Così la chiesa presenta un interno barocco, che non offende, perché l’unico colore è il bianco.

Sono da ammirare le statue dei nonni materni di Gesù, sant’Anna e san Gioacchino: sono di gesso con abiti mediorientali e colori tenui e Gioacchino ha in braccio la figlia piccolina, Maria, che indossa una vestina stellata.

L’unica statua dai forti colori dorati è quella dell’arcangelo Gabriele, cui i calabresi sono devoti (al pari dei pugliesi nei confronti dell’arcangelo Michele). Non mancano ovviamente le statue di San Francesco, sia a figura intera che a mezzo busto.

Bellissimo il soffitto a cassettoni e il coro ligneo dietro l’altare, nel quale sono intagliati dei telamoni giovani alternati a vecchi, di chiara allusione ripulsiva.

Annesso alla chiesa è l’immancabile chiostro i cui affreschi, con scene sui miracoli del santo, sono molto danneggiati e poco visibili. Poiché il convento è nella pre-Sila, dove la temperatura, specialmente in inverno, è abbastanza rigida, le arcate del chiostro sono munite di infissi di legno e vetro.












ANTRO DI SAN FRANCESCO
XV)
DURANTE LA COSTRUZIONE DEL TERZO
IL SANTO DIMORO' A SPEZZANO IN
E TETRA STANZA DI PALAZZO
GIORNO, ATTRAVERSO QUESTO
ARTIFICIALE, EGLI SI PORTAVA
OPERAI IMPEGNATI NELLA COSTRUZIONE
DELL' EDIFICIO CONVENTUALE
SPEZZANO SILA
2018
A DEVOZIONE
CICCIO MANCUSO




























1627





















## L’eremita Francesco a Corigliano

Ho visitato il quarto monastero fondato direttamente da Francesco di Paola.

Si trova a Corigliano Calabro, che fu già meta per le ricerche su uno dei rami dei Castriota, che, con Achille, Cesare e Antonio, fu il più vicino all’unica erede legittima, Erina, quando ella sposò il principe di Bisignano, Francesco Antonio Sanseverino, e divenne principessa di un vasto territorio calabrese, dal Pollino allo Ionio, comprendente un consistente numero di casali arberëshe.

Il complesso monastico è diverso, per molti aspetti, dai precedenti.

È costituito, come gli altri, da una chiesa a una navata e dall'adiacente convento realizzato intorno a un chiostro, ma si trova nel centro urbano del paese, in una piazza, anzi uno slargo, dove sorge un arco sormontato dalle statue di un papa e un santo (indagherò) e affiancato da un palazzo signorile ottocentesco, appartenuto a un famoso giurista del posto (indagherò).

Francesco di Paola ha realizzato il monastero su invito del potente principe Girolamo Sanseverino, che, evidentemente, mise a disposizione la somma necessaria.

Francesco, quindi, pur deprecando i comportamenti e i costumi dei potenti non disdegnava rispondere ai loro inviti (oltre al Sanseverino, ricordo il re aragonese Ferrante, il papa Sisto IV e i reali di Francia: Luigi XI, Carlo VIII e Luigi XII).

A parte il santuario di Paola, la cui consistente e continua frequentazione dei fedeli assicura i fondi per la tenuta dell’estesa cittadella monastica, il convento di Corigliano è ben tenuto e soggetto a continui interventi di manutenzione. Le pareti del chiostro sono rivestite da lastre di marmo ed è stata realizzata una cappella in una zona della sacrestia, dove alle pareti sono affrescate scene che raffigurano i moderni rettori e benefattori del monastero. Un panegirico (fuori del tempo!) per la ricca popolazione locale che generosamente sostiene la struttura.

All’interno della chiesa, dove si ripetono i canoni delle precedenti fondate dall’eremita paolano, come le vetrate istoriate e l’immagine di Francesco di

Paola (con saio, bastone e zoccoli), mi ha colpito la rappresentazione della Madonna mentre allatta Gesù Bambino avendo in una mano una melagrana, simbolo di abbondanza (per la moltitudine dei chicchi) e di regalità (per la corona che sovrasta il frutto), da aggiungere agli analoghi dipinti di Botticelli, di Leonardo da Vinci, di Jacopo della Quercia e di tanti altri.

Le lunette del chiostro, per le poche ancora leggibili, rappresentano alcuni dei numerosi miracoli compiuti da Francesco, così come gli affreschi che compongono una fascia superiore della sacrestia.

La chiesa non ha portico, ma uno spazio esterno con la statua del santo, la relativa lapide, la trascrizione della lettera d'invito del principe Sanseverino e … una svettante palma.

Mi ha colpito la scritta, che sembra realizzata a carboncino, su una parete interna: *Sursum [corda]*, della quale non trovo indicazioni e che, in verità, non mi ha fatto sollevare l'animo come gli altri luoghi legati all'eremita di Paola: mancano la solitudine, il raccoglimento, la semplicità, la natura che ti gira intorno e l'aura di misticismo.












Romitorio
S. Francesco
sec. XV



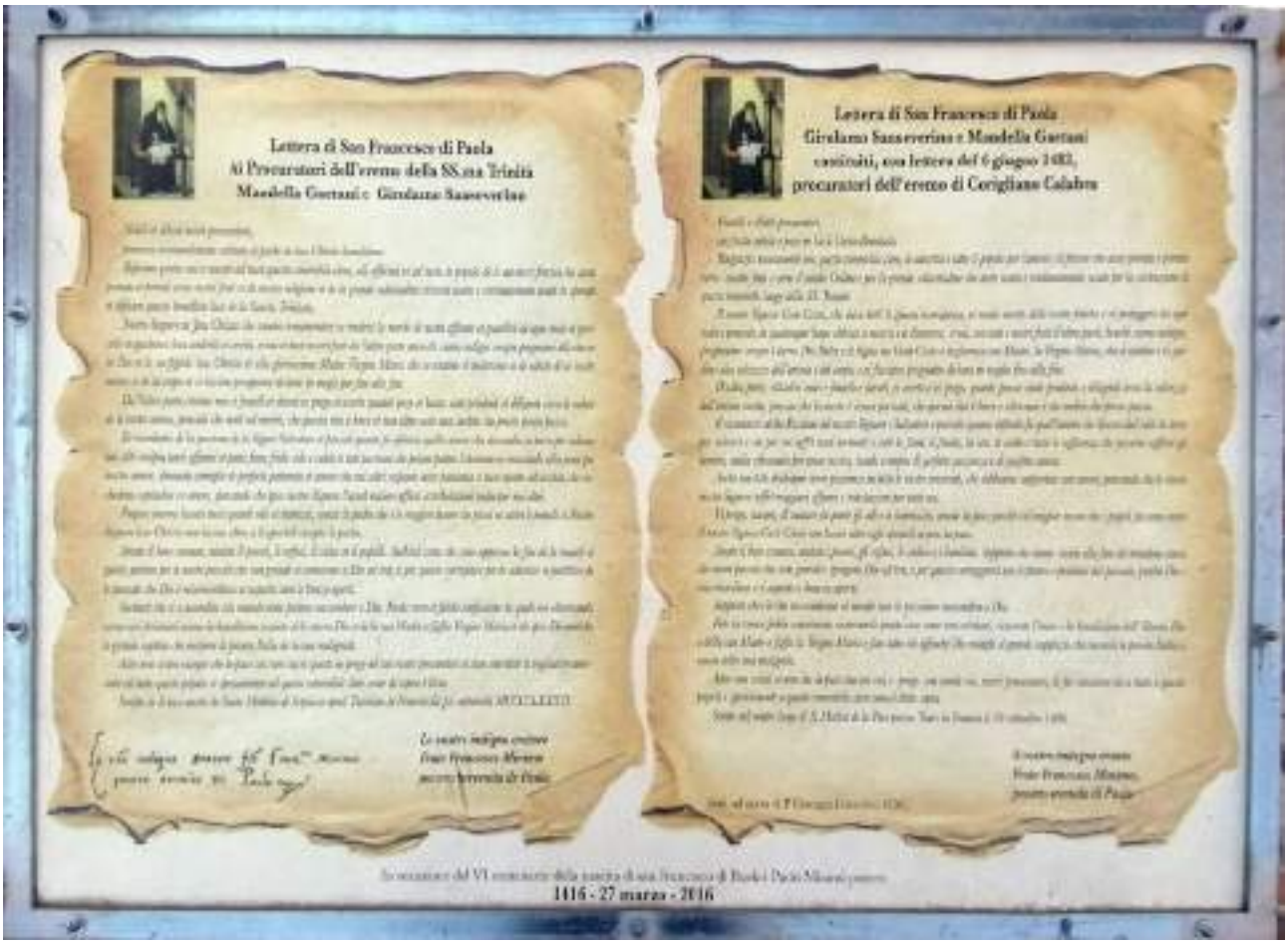





DIVO FRANCISCO PAVLANO
STATVAM
QVAM AN REP SAL MDCCLXVII
CORIOLANENSES
A TERRAE MOTV SOSPITES
PATRONO PRAESENTISSIMO
VOVERANT
IACOBO SALVTIO D V/CE
ANNVENTE
IACOBVS MARADEA SYNDICVS
OB RESTITVTAM VALETVDINEM
PVBLICO PRIVATOQVE AERE
AN MDCCLXXIX
P C


D. O. M.


S. FRANCESCO DI PAOLA 2007 500 ANNI DALLA MORTE
CHARITAS
convertitevi


Lettera di San Francesco di Paola
Ai Procuratori dell'eremo della SS.ma Trinità
Maodella Gaetani e Girolamo Sanseverino
Lettera di San Francesco di Paola
Girolamo Sanseverino e Maodella Gaetani
cosignati, con lettera del 6 giugno 1482,
procuratori dell'eremo di Corigliano Calabro
1416 - 27 marzo - 2016







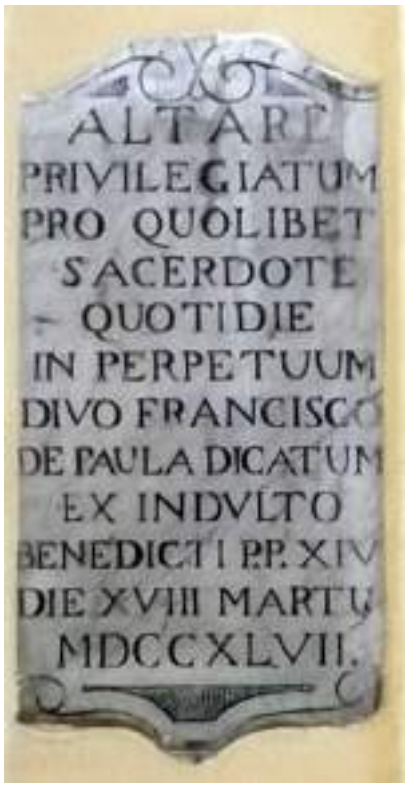











ALTARE
PRIVILEGIATUM
PRO QUOLIBET
SACERDOTE
QUOTIDIE
IN PERPETUUM
DIVO FRANCISCO
DE PAULA DICATUM
EX INDULTO
BENEDICTI PP. XIV
DIE XVIII MARTII
MDCCXLVII.


















CHARITAS









































## Palazzo Caracciolo alla Riviera di Chiaia

Le giornate del FAI a Napoli si sono svolte ieri e oggi, con una settimana di ritardo, rispetto al resto dell'Italia, per la coincidenza con la visita di papa Francesco e quando ieri sera il telegiornale regionale ha annunciato la possibilità di visitare un nobile palazzo della riviera di Chiaia, mi sono armato di macchina fotografica e questa mattina mi sono recato in quella strada con la speranza che il palazzo fosse quello di Francesco Emanuele Pinto, al quale si riferisce l'ultima delle pergamene di *Yo el Rey*.

La magione visitata non era del Pinto, ma di Carlo Caracciolo, legato ai Filomarino, tramite i Marulli.

Ne è valsa la pena. Poche le stanze aperte al pubblico dall'attuale proprietario, ma degne di essere visitate.

Vi regna lo stile neoclassico, con alcune sale dipinte in stile pompeiano.

Quattro coppie di Fauni e Faunesse (?) oscillano su altalene sospese nel vuoto (dipinte sulla volta di una stanza).

I dipinti non sono firmati da Raffaello, ma sono da ammirare per l'estrema precisione e la fantasia di colori, dai fiori alla frutta, alle conchiglie.

Bella la sala da ballo con la rappresentazione di muse e strumenti musicali.

Nelle foto altri particolari, come la stupenda vista sulla villa ~~reale~~ comunale e il mare.

































































































## Cosma e Damiano piangono

Dopo aver visitato la *chiesa di San Francesco delle Monache*, ho percorso *via Santa Chiara* e sono spuntanto nel *largo dei Banchi Nuovi*.

Con sorpresa ho notato aperta la *chiesa dei Santi Cosma e Damiano*, edificata adattando l'edificio dei Banchi Nuovi.

Mi hanno concesso di visitarla, ma solo dopo aver sottoscritto una liberatoria perché la chiesa, nonostante le puntellature, è pericolante. Son passato, perciò, da una chiesa recuperata e utilizzata a fini culturali a un'altra in pieno degrado.

Svicolando tra *tubi Innocenti* e travetti di sostegno, ho ascoltato l'animo piangere e ribellarsi alla vista delle rovine: le foto parlano.

La parte più affascinante è stata la cripta. Vi sono sceso al buio tastando le pareti con il timore di battere la fronte o calpestare sgradevoli creature.

Per fortuna il *flash* della macchina fotografica ha illuminato e immortalato una incredibile memoria che andrebbe fortemente salvaguardata.

Mi sono allontanato pieno di mestizia.










D O M
IOANNES BAPTISTA GRÆCVS SACERDOS
HVIC ECCLESIÆ SANCTORVM COSMÆ ET DAMIANI
DVCATOS SEXCENTOS EIVS MORTE SECVTA
LEGAVIT VT ECCLESIÆ MAGISTRI PRO TEMPORE
ANIMA PERPETVO CELEBRARI CVRENT
TRES MISSAS QVALIBET HEBDOMADA NIMIRVM
SECVNDA QVARTA ET SEXTA FERIA VT
EX INSTRVMENTO MANV NOTARII ACCEPTI







## Le cere di Maddaloni

Oggi, infine, sono andato a Maddaloni, in provincia di Caserta, dove i Borbone si recavano in una delle tante tenute sparse nel regno per esercitare la loro passione, la caccia.

Ho visitato il *Museo delle cere*, ancora modesto, dove una sezione è dedicata ai Borbone. Mi sto chiedendo quale era il reale aspetto fisico dei re Carlo e Ferdinando, vista la disparità di rappresentazione. Mah!









Avvicinandomi ai volti, osservo gli sguardi e provo a leggere negli occhi. Gli artigiani che hanno realizzato le statue sono stati dei veri artisti.




Ecco gli sguardi del fondatore della dinastia napoletana dei Borbone, Carlo, e della sua amata consorte, cui resterà fedele anche dopo la morte di lei. Lo sguardo trasmette la determinazione e la lungimiranza. E lei, Maria Amalia di Sassonia, ha l'aspetto di una vera regina.




Diverso lo sguardo smarrito e assente di Ferdinando, IV re di Napoli e dal 1816 I del Regno delle Due Sicilie. Quello della moglie, Maria Carolina d'Austria, è freddo e sospettoso.




Insieme allo sguardo in Francesco I trasmette il suo carattere la postura del labbro inferiore che denota la determinazione di imporre il proprio volere, mentre la seconda moglie, Maria Isabella, mostra tutte le caratteristiche fisiche della spagnola.




È dubbio e ambiguo lo sguardo di Ferdinando II, che fissa senza comprendere il significato di ciò che osserva, e non gli è d'aiuto il carattere non partecipativo della seconda moglie, Maria Teresa d'Asburgo, tutta presa di sé.




Qui le posizioni sono invertite perché a dirigere e difendere il regno, e, purtroppo, la sua fine, da un certo momento in poi, fu la regina, Maria Sofia di Baviera, che cercò di combattere più contro le forze interne al regno e contro la mancanza di assunzione di responsabilità del marito, Francesco Borbone, debole di carattere come un *Franceschiello*. Non c'è che dire: proprio bravi gli artisti che hanno inserito nei loro sguardi le peculiarità dei rispettivi caratteri.

Accanto ai sovrani figurano tre personaggi che ebbero influenza nella corte napoletana: il ministro Bernardo Tanucci, l'architetto Luigi Vanvitelli e l'avventuriera Lady Hamilton, Emma Lyon, che ebbe molto ascendente sulla regina Maria Carolina d'Austria.





Ciascuno dei tre ha il proprio sguardo ricco di meditazione e ricoperto da studiata condiscendenza.

Oltre ai reali Borbone che fecero grande un regno e lo persero in un soffio, compaiono alcuni personaggi che fecero grande il nome di Napoli: Salvatore Di Giacomo, raffinato poeta erroneamente confinato nell'ambito locale, Enrico Caruso, modello per tutti i tenori successivi, Eduardo, meritevole più di tanti altri di un premio Nobel, la coppia Totò e Peppino, impegnata nella stesura della famosa *lettera* del film *Malafemmena*, e Massimo Troisi, convinto di essere capace di poter muovere gli oggetti con la forza del pensiero in *Ricomincio da tre*.












E, infine, Vittorio De Sica, che si definiva *nu cafone 'e fora* e seppe magistralmente interpretare e rappresentare lo spirito di Napoli e del suo popolo. Ma non poteva mancare Padre Pio, venerato santo prima di essere proclamato santo, con i mezzi guanti a proteggere e nascondere le stimmate.




Fin qui personaggi reali, dei quali si è tramandato l'aspetto fisico, rappresentato nelle statue di cera del museo realizzato nel *Villaggio dei ragazzi* di Maddaloni, non lontano da Caserta, meritoria opera rivolta alla formazione dei giovani.

Anche Plinio il Vecchio, autore prolifico di opere enciclopediche dal valore universale, legato all'eruzione del Vesuvio dell'anno 79, essendo comandante della flotta del Miseno, è realmente esistito, ma il suo aspetto fisico non ci è stato tramandato. Oltre allo sguardo, acuto, la calvizie esalta il

cranio di dimensioni spinte, quasi a racchiudere l'immenso sapere dello scienziato.

La mostra non poteva che chiudersi con un forte richiamo alla città di Napoli, con la rappresentazione della sua fondatrice, la ninfa Partenope. Al suo fianco vi è Ulisse, alla continua ricerca della conoscenza, legato all'albero della nave per resistere alla tentazione del canto delle tre sirene, tra le quali la nostra Partenope, che, delusa per non essere riuscita ad ammaliare l'eroe greco, venne a spiaggiarsi sull'isolotto di Megaride, dove fu poi costruito il Castel dell'Ovo, corteggiata dal Sebeto e dal Vesuvio in lotta fra loro per accaparrarsi le grazie dell'avvenente sirena.

Le immagini che colgo e che mi accompagnano all'uscita sono: lo sguardo stravolto di Ulisse, il bel seno naturale di Partenope e … l'estintore in bella mostra per spegnere incendi, ardori e passioni.



Giove è il più prolifico degli dei, Giove è il pianeta del sistema solare con più lune, Giove è il quadrato magico con più combinazioni.

Il *quadrato magico di Giove* ha 16 caselle. E' quindi un 4 x 4 (fig. 1). E' facile costruirlo. Partendo dalla prima casella in alto a sinistra e proseguendo come nella scrittura occidentale, basta inserire i numeri da 1 a 16 progressivamente (fig. 2).

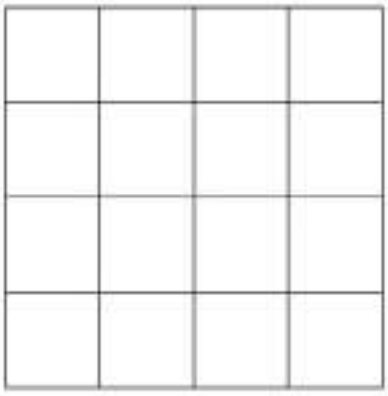


Figura 1

Un quadrato è magico quando la somma dei 4 numeri di ciascuna riga, di ciascuna colonna e delle due diagonali principali è sempre lo stesso.

| | | |
|---|---|---|
| 1 | 2 | 3 | 4 |
| 5 | 6 | 7 | 8 |
| 9 | 10 | 11 | 12 |
| 13 | 14 | 15 | 16 |

Figura 2

Nel nostro caso, poiché la somma dei primi 16 numeri è 136 e poiché questo totale si deve dividere in quattro parti uguali tra le 4 righe o le quattro colonne, la somma dei 4 numeri di ciascuna riga o colonna dovrà essere pari a 34, che è il risultato di 136 diviso 4.

| | |
|---|---|
| 1 | + |
| 2 | + |
| 3 | + |
| 4 | + |
| 5 | + |
| 6 | + |
| 7 | + |
| 8 | + |
| 9 | + |
| 10 | + |
| 11 | + |
| 12 | + |
| 13 | + |
| 14 | + |
| 15 | + |
| 16 | = |
| 136 | : 4 |
| | 34 |

Nella disposizione iniziale ciò, ovviamente, non si verifica, perché tutti i numeri più bassi, da 1 a 8, sono nella parte alta, nelle prime due righe, e quelli più alti, da 9 a 16, nella parte più bassa, le ultime due righe. E' necessario, quindi scambiare di posto alcuni numeri.

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1 | 15 | 14 | 4 |
| 12 | 6 | 7 | 9 |
| 8 | 10 | 11 | 5 |
| 13 | 3 | 2 | 16 |

Figura 3

Quali? E' semplice. Basta scambiare di posto la coppia centrale di ciascun lato con la coppia invertita del lato opposto.

Mi spiego: scambiamo il 2 con il 15 e il 3 con il 14 e, inoltre, il 5 con il 12 e il 9 con l'8 (fig. 3).

Il gioco è fatto. La somma, infatti, dei numeri (fig. 4) della:

1.a riga: 1+15+14+4 è 34;
2.a riga: 12+6+7+9 è 34;
3.a riga: 8+10+11+5 è 34;
4.a riga: 13+3+2+16 è 34.

Verificato? Ripetiamo la stessa operazione per le colonne (fig. 5):

1.a colonna: 1+12+8+13=34;
2.a colonna: 15+6+10+3=34;
3.a colonna: 14+7+11+2=34;
4.a colonna: 4+9+5+16=34.

Anche in questo caso, verificate. Fatto? Bene, proseguiamo. Prima ho scritto che oltre che per le righe e colonne, la stessa somma risulta anche per le diagonali. Verifichiamo (fig. 6):

1.a diagonale: 1+6+11+16=34;
2.a diagonale: 4+7+10+13=34.

In conclusione il numero 34 si ottiene sommando i 4 numeri di ciascuna riga, di ciascuna colonna e delle 2 diagonali. In totale 4 righe + 4 colonne + 2 diagonali, cioè 10 combinazioni.

Se fosse tutto qui, questo quadrato sarebbe un normale quadrato magico, come ce ne sono tanti. E invece, no! C'è dell'altro, perché questo è il quadrato di Giove. Seguitemi.

Finora abbiamo preso in considerazione gruppi di 4 numeri posti allineati su una retta. E se prendessimo in considerazione una linea spezzata? Vediamo.

Consideriamo i primi 2 numeri della 1.a riga e gli ultimi 2 numeri della 4.a riga. Abbiamo:

1+15+2+16 = 34

e i complementari, cioè i primi 2 numeri della 4.a riga e gli ultimi 2 numeri della 1.a riga, conducono alla stessa somma (fig. 7):

13+3+14+4 =34.

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1 | 15 | 14 | 4 |
| 12 | 6 | 7 | 9 |
| 8 | 10 | 11 | 5 |
| 13 | 3 | 2 | 16 |

Figura 4

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1 | 15 | 14 | 4 |
| 12 | 6 | 7 | 9 |
| 8 | 10 | 11 | 5 |
| 13 | 3 | 2 | 16 |

Figura 5

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1 | 15 | 14 | 4 |
| 12 | 6 | 7 | 9 |
| 8 | 10 | 11 | 5 |
| 13 | 3 | 2 | 16 |

Figura 6

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1 | 15 | 14 | 4 |
| 12 | 6 | 7 | 9 |
| 8 | 10 | 11 | 5 |
| 13 | 3 | 2 | 16 |

Figura 7

Immagino che abbiate già intuito che se ruotiamo di 90° le linee spezzate si ha lo stesso risultato. Sommando, infatti, i primi numeri della 1.a e della 2.a riga e gli ultimi numeri della 3.a e della 4.a riga, si ha:

1+12+5+16 = 34

Analogamte sommando i primi numeri della 3.a e della 4.a riga e gli ultimi numeri della 1.a e della 2.a riga, si ottiene sempre 34 (fig. 8):

8+13+4+9 = 34.

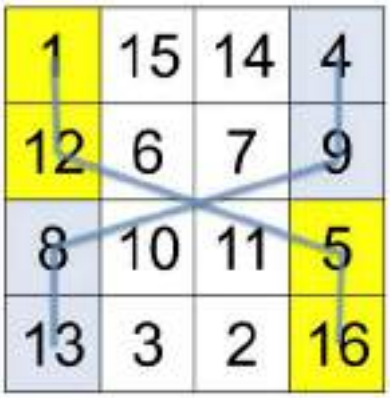



Figura 8

Abbiamo preso in considerazione le righe e le colonne esterne. E se prendessimo in considerazione quelle interne? Verifichiamo.

Cominciamo col sommare i primi 2 numeri della 2.a riga e gli ultimi due numeri della 3.a riga. Guarda, guarda: il totale è 34 (fig. 9):

12+6+11+5 = 34.

La stessa cosa, ovviamente se sommiamo i primi due numeri della 3.a riga agli ultimi 2 numeri della 2.a riga:

8+10+7+9 = 34

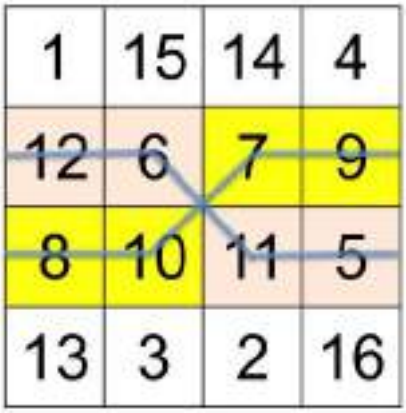



Figura 9

Non c'è da meravigliarsi se ruotando le linee di 90° otteniamo sempre lo stesso risultato. Sommando, cioè, i primi 2 numeri della 2.a colonna e gli ultimi 2 numeri della 3.a colonna, si ha (fig. 10):

15+6+11+2 = 34

e, anche, sommando i primi 2 numeri della 3.a colonna e gli ultimi 2 numeri della 2.a colonna, si ha sempre 34 (figura 10):

14+7+10+3 = 34

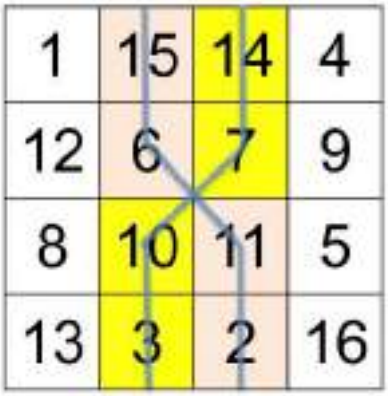



Figura 10

Aggiungendo queste ultime 8 combinazioni alle precedenti 10 raggiungiamo il valore complessivo di 18 combinazioni. C'è da essere soddisfatti, vero?

Ma Giove non lo è! E allora estendiamo le possibilità grafiche passando dalle rette ai poligoni, a quello più semplice, il quadrato.

Dovendo accomunare quattro numeri prendiamo in considerazione i quattro angoli del quadrato. Si hanno le seguenti combinazioni (fig. 11):

1+15+12+6 = 34
14+4+7+9 = 34
8+10+13+3 = 34
11+5+2+16 = 34.

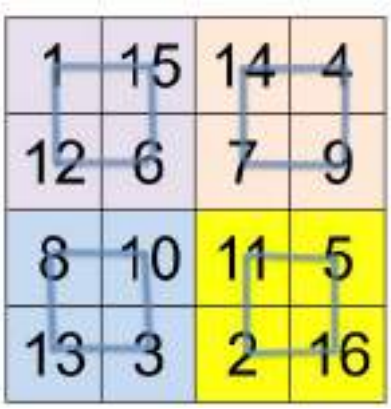


Figura 11

Oramai ci siamo abituati e non ci sorprende più che il totale di dette combinazioni sia 34.

Aggiungiamo ancora due combinazioni: i 4 numeri d'angolo e i 4 centrali (fig. 12):

1+4+13+16 = 34
6+7+10+11 = 34

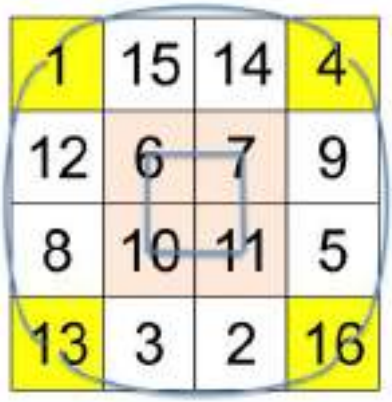


Figura 12

Sono 6 combinazioni, che aggiunte alle 18 precedenti, raggiungiamo 24, che è decisamente un bel numero.

Nell'ultima figurazione presa in considerazione, sono rimasti fuori 8 numeri, i 2 centrali di ciascuno dei 4 lati. Proviamo a combinarli tra loro. Non è più sufficiente il quadrato, passiamo al rettangolo.

Sommando i 2 numeri centrali della 1.a e della 4.a riga si ha (foto 13):

15+14+3+2 = 34

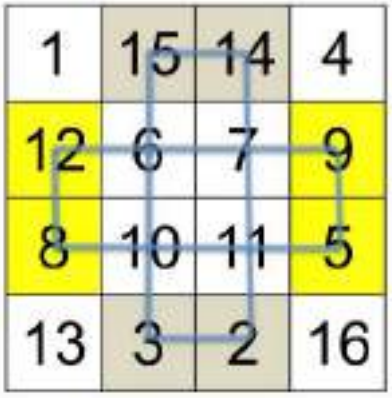


Figura 13

e sommando i due numeri centrali della 1.a colonna e della 4.a colonna:

12+8+9+5 = 34.

Non sto a fare la somma delle compinazioni percHé c'è un'ultima prova da fare. Ruotare di 45° i due rettangoli. Si ottengono 2 accoppiamenti (fig. 14):

12+15+5+2 = 34
14+9+8+3 = 34.

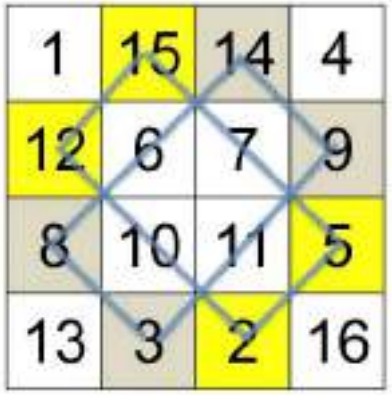
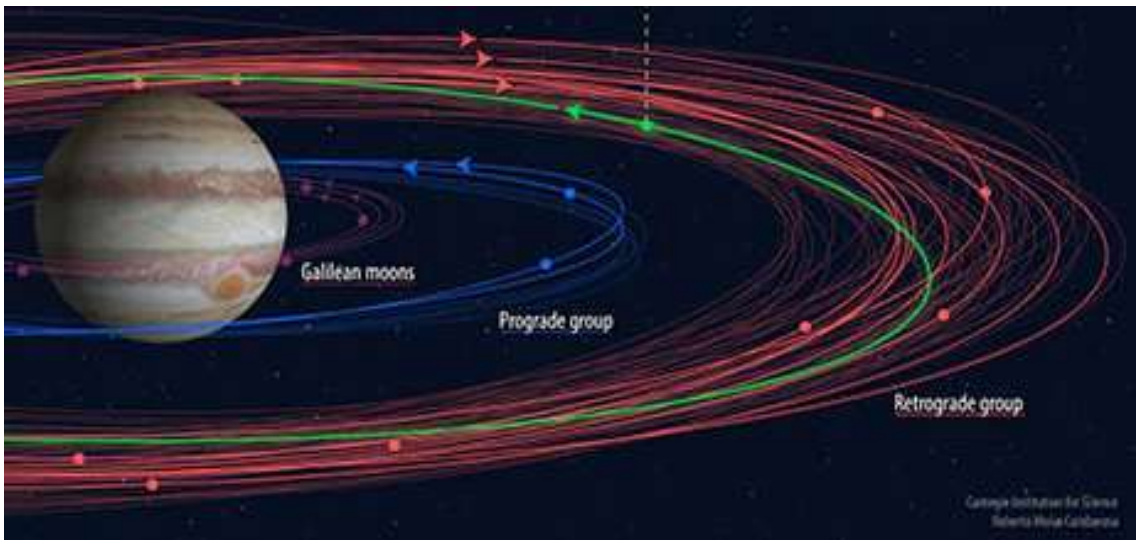


Figura 14

E' incredibile ma risulta ancora il numero 34 dalla loro somma.

Siamo alla conclusione: sono in tutto 28 le combinazioni di 4 numeri che sommati tra loro forniscono un totale pari a 34. Ho scritto 28 ed è da riflettere perché è un numero di combinazioni veramente elevato. Non mi risulta che altri quadrati magici abbiano un così alto numero di combinazioni. Da questo quadrato è possibile ricavare infiniti altri quadrati con analoghe caratteristiche. E' sufficiente aggiungere una unità a ciascun numero e poi 2 unità e poi 3 unità e così via verso l'infinito.

Ora Giove è soddisfatto e si è dimostrato anche in questo caso il migliore. Un ultimo confronto: il pianeta Giove ha circa 80 satelliti, il padre degli dei Giove ebbe più di 50 figli, il quadrato magico di Giove ha 28 combinazioni.






## Basilica di Santa Maria di Pulsano

Gli Albanesi che nel secolo XV immigrarono nel Regno di Napoli durante la vita e nel decennio dopo la morte di Giorgio Castriota Scanderbeg seguivano il rito greco-ortodosso. Quelli che rimasero nelle loro terre subirono l'invasione turca e furono costretti ad adeguarsi al musulmanesimo, senza, forse, trovare eccessive differenze nella vita giornaliera *tra il turbante e la tiara*.

Sono pochi oggi i paesi arbëreshë che hanno conservato, insieme alla lingua e ai costumi, il rito greco-ortodosso, principalmente per le pressioni loro riservate nel tempo dal clero latino.

Nei luoghi, invece, dove si assestarono i componenti della famiglia Castriota vi furono minori pressioni locali, ma i due rami della famiglia ebbero diversi comportamenti. I Castriota Branai, anche per i forti legami con gli Aragonesi, che portarono dalla Spagna la profonda religiosità cattolica, adottarono il rito latino, tanto che Giovanni Castriota a Copertino fece realizzare il convento dei Francescani, al cui ordine era stato affidato il compito di contrastare i riti ortodosso e bizantino.

I Castriota Scanderbeg, invece, continuarono a seguire il rito greco-ortodosso. Il primo e più importante loro feudo in Italia fu quello di Monte Sant'Angelo, con la grotta di San Michele Arcangelo, venerato anche nel rito orientale. Non lontano dalla grotta e dal centro della cittadina, vi è una basilica dalle reminescenze cenobitiche in una posizione sul promontorio del Gargano, dove lo sguardo può spingersi verso l'infinito alla ricerca del divino: la Basilica di Santa Maria di Pulsano, fondata da San Gregorio Magno.

La più evidente rappresentazione del rito orientale è la presenza nei luoghi di culto delle icone. Ebbene, nei locali della Basilica è nata una scuola di iconografia. Mi piace pensare che sia il rinascere degli antichi mestieri trasmessi dagli Albanesi che erano al seguito di Andronica, vedova Scanderbeg, rimasti sul luogo, quando i Castriota si trasferirono nel Salento, per essere più vicini alla madre patria al di là dell'Adriatico.






















ΙΣ ΧΡΟΣ




ΜΡ
ΘΥ
ΙC ΧC


ΙC
Ο
ΧC
Ο
Ν





## San Gennaro all’Olmo

Attraversando i decumani di Napoli, ho notato, aperta, in via San Gregorio Armeno, una chiesa sempre chiusa.

Mi sono subito infilato e ho trovato una gentile volontaria che mi ha illustrato l'ambiente.

È la chiesa, non grande, di San Gennaro all'Olmo, la cui denominazione deriva da un grosso olmo, oggi inesistente, nelle sue vicinanze.

All'interno ha sede la *Fondazione Giambattista Vico*, poiché la libreria del padre del filosofo (riflettevo che chiamarlo solo filosofo è riduttivo, in considerazione dei suoi vasti interessi) è poco distante, cosí come l'abitazione della prima età.

Sostando davanti all'altare dove il neonato Giambattista fu battezzato nel 1668 ho rivolto il pensiero alla sua teoria dei *corsi e ricorsi storici*, somma di studi e intuizione, che ho assorbito fin da giovane studente, tanto che mi ritrovo spesso a ricercare nel passato evoluzione di avvenimenti cui paragonare quelli del presente.

Purtroppo anche questa chiesa è stata oggetto di vandalismo.























## Giovanna Castriota Branai era bionda e … paffutella

Nella navata sinistra della cattedrale di San Prisco di Nocera Inferiore si apre una grande cappella dedicata alla Madonna del Rosario. Sull'altare si trova la tela eseguita dal pittore fiammingo Aert Mytens, che rappresenta la Madonna del Rosario con Santa Caterina da Siena e San Domenico di Guzman, fondatore dell'ordine dei predicatori. Il quadro è arricchito da quindici predelle, poste sul lato superiore, nelle quali sono rappresentati i quindici misteri del rosario.

Vi è poi una predella al centro del lato inferiore. In essa sono rappresentati i duchi di Nocera, Alfonso Carafa e la moglie Giovanna Castriota Branai, con la loro corte che ascoltano una predica di San Domenico. E' lampante il *falso storico* perché la scena appartiene al XVI secolo, mentre San Domenico visse a cavallo dei secoli XII e XIII.

Che sia lui non vi sono dubbi perché l'abito (mantello nero su stola bianca), la barba lungo la mascella, la corona di capelli intorno alla chierica e l'aureola di santo lo connotano con precisione. D'altro canto: il pittore, Aert Mytens, fu a Napoli dal 1578 al 1592; Alfonso e Giovanna si sposarono nel 1549, Alfonso morì nel 1581, Giovanna nel 1592. Quindi la scena è una rappresentazione dal vivo. Sul lato sinistro della predella sono dipinti tre giovani nella posizione dove erano rappresentati i committenti. Sono i figli di Alfonso e Giovanna, Ferdinando, Pompeo e Antonio, che hanno, palesemente, superato la prima gioventù. Giovanna, quindi, è rappresentata come era, riccamente abbigliata e agghindata, bionda e … paffutella.

Giovanna fu una donna eccezionale, esaltata in prosa e versi mentre era in vita, apprezzata per il suo mecenatismo rinascimentale. A me piace ricordarla per un particolare: come una stilista dell'epoca, disegnò il cappuccio dei Frati Minori Osservanti, che proprio da quel triangolo equilatero presero il nome di Cappuccini. Spero di completare al più presto la vita che sto scrivendo di Giovanna Castriota Branai.













## Sebastiano Conca

Sebastiano Conca, pittore, nacque nel 1680 a Gaeta, quando Gaeta faceva parte del *Regno di Napoli*, lassù, al confine con lo *Stato della Chiesa*. Primo di dieci figli, da fanciullo mostrò inclinazione per il disegno e fu, perciò, inviato a Napoli alla scuola di Francesco Solimena, che frequentò fino all'età di sedici anni.

Girò, poi, per tutta l'Italia (sue opere si trovano dal Piemonte alla Sicilia). Raggiunse ben presto un suo stile molto apprezzato: il *Geremia* ch'egli affrescò nella *Basilica di San Giovanni in Laterano* gli valse il titolo di *cavaliere* da parte di papa Clemente XI.

A Napoli rientrò nel 1752, all'età di 72 anni, e vi rimase fino alla morte che lo colse nel 1764, a 84 anni.

Due sue splendide tele erano nella *Chiesa di Santa Maria della Vita* nel cuore del *rione Sanità* a Napoli. Non è possibile visitare oggi l'edificio sacro. Ne fanno da guardiane e sbarrano il passo le mamme-coraggio del rione, perché il complesso, compreso il monastero, trasformato nel secondo dopoguerra nell'*Ospedale San Camillo*, è un centro per il recupero dei tossicodipendenti. Dalla chiesa, prima che fossero vandalizzate o prendessero altre strade, furono recuperate le due tele di Sebastiano Conca.

Le due tele rappresentano l'una il *Sacro cuore di Gesù* e l'altra l'*Estasi della Maddalena*. La sapiente distribuzione dei colori rende le scene vive, le anima e riempie lo spazio intorno ai volti dei personaggi. Per comprendere e apprezzare, poi, la maestria di Sebastiano Conca è sufficiente ammirare i puttini, gli angioletti molto spesso presenti nelle sue opere.

Le due tele provenienti dalla chiesa napoletana di Santa Maria della Vita sono da aggiungere, pertanto, e rientrano degnamente nel catalogo delle sue opere.





## Convento di Sant'Andrea a Nocera

I duchi di Nocera, Alfonso Carafa e Giovanna Castriota Branai, avevano fatto edificare un convento, affidato ai frati Cappuccini: il convento di Sant'Andrea, posto a metà collina, sotto lo sguardo protettivo del castello.

Ed ecco la tomba di Alfonso, per il cui aspetto artistico mi viene da usare un solo termine: elegante.

Essa si trova nel pronao della chiesa, ma proviene dall'ambiente dedicato alle sepolture, le quali oggi si presentano con i loculi vuoti.

Sono stato attento a non calpestare quel poco di pavimento maiolicato che ancora resiste all'incuria del tempo e dell'uomo.

Sulla tomba ho letto la dedica ad Alfonso Carafa della moglie (*Memoriae Coniugali ... Ioanna Castriota Uxor*).

Sul pavimento davanti alla tomba lo stemma partito con le armi dei Carafa (strisce orizzontali) e dei Castriota (aquila bicipite).

La chiesa non è di grandi dimensioni, come il chiostro con l'immancabile pozzo, come la cupola, come l'intero convento (vedi il plastico), edificato dove esisteva un eremitaggio.

È stato sottoposto, non molto tempo addietro, a un *calcolato* vandalismo da chi mirava a realizzare in quel luogo gradevole sgradevoli strutture civili.

Del convento originario nulla è rimasto se non qualche lapide. I paramenti e le altre strutture risalgono al '700.

La parte piú interessante è nel coro, con la presenza di grate di legno, di una grossa lanterna, di una sputacchiera (*proprio così*) e di un crocifisso molto particolare, perché il corpo di Cristo dipinto sulla croce è limitato al capo, alle mani, ai piedi e al cuore. Conturbante e toccante.










MEMORIÆ CONIVGALI
ALFONSO CARRAFÆ FER.DI FILIO DVCI LAVDIBVS ORNATISSIMO
OB INCONPARABILEM IN DEVM RELIGIONEM IN MODERANDISQ
POPVLIS PRVDENTIAM ITA MORTVO VT TAMEN IN CELO ETERNE
VIVENTI IN TERRIS QVAM IMMORTALITATIS DIGNISSIMO
IN QVO DESIDERIVM NISI MORS IOANNA CASTRIOTA VXOR
VIRO SVPERSTITE FELICISSIMA MORTVO MOESTISSIMA SEMPER
MARMOREAM EFFIGIEM LACHRIMIS OSSA CVSTODIT
ANNO DOMINI MD LXXVI




















INRI

## Teverolaccio … non è un dispregiativo

Ascanio Filomarino, nipote dell'omonimo cardinale (arcivescovo di Napoli al tempo di Masaniello) perché figlio del fratello Scipione, vissuto nel XVII secolo, aveva acquistato un piccolo territorio in agro atellano con un fabbricato rurale con annessa torre. La località si denominava Teverolaccio e il barone Ascanio ne ebbe dal re Filippo V il titolo nobiliare: duca della Torre di Teverolaccio.

Sono andato a visitarlo. Prima di tutto devo ricredermi: il complesso non si presenta affatto come una masseria, ma è evidente la sua origine di struttura difensiva, con la Torre che si innalza vigile sul resto dell'edificio.

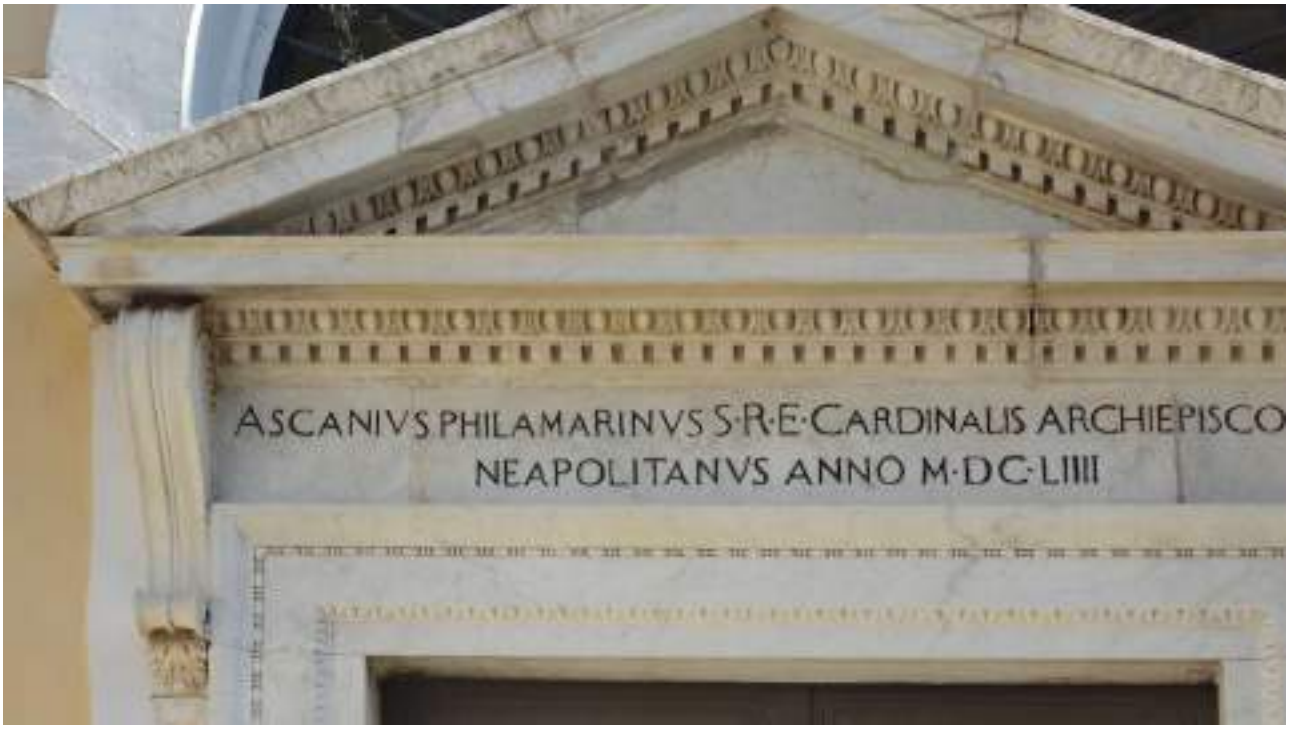
La configurazione è articolata, ricca di ambienti con molteplici destinazioni. Il complesso fu realizzato all'inizio del XVI secolo dai baroni Palumbo e, prima di giungere ai Filomarino, appartenne ai Pisano, ai Di Nardo e ai Seripando. I Filomarino lo tennero fino al 1807, quando Nicola, figlio del vulcanologo Ascanio, dopo aver trasformato il complesso in masseria, dove istituì un mercato settimanale del bestiame, che assunse notevole importanza in tutto il meridione, lo vendette alla principessa Pignatelli.

Dal 1983 è di proprietà del Comune di Succivo, che ha provveduto a effettuare alcuni interventi di trasformazione, allogandovi attività sociali.

Bella la chiesa, bellissimo il portale con l'architrave ornato di fregi che mi ricordano le opere rinascimentali fiorentine. Consacrata, ovviamente, dal cardinale Ascanio, come riportato dalla lapide.




ASCANIVS PHILAMARINVS S.R.E. CARDINALIS ARCHIEPISCOPVS
NEAPOLITANVS ANNO M.D.C.LIII


ASCANIVS PHILAMARINVS S·R·E·CARDINALIS ARCHIEPISCO
NEAPOLITANVS ANNO M·DC·LIIII


































S




Orti




CASA DELLA VITA



## Sant’Andrea delle (quattro) Dame

Non so quanti figli ebbe Leonardo Andrea Palescandolo, notaio di Sorrento, vissuto nel secolo XVI, ma so che sei figli, due maschi, Marco e Innocenzo, e quattro femmine, Laura, Giulia, Lucrezia e Claudia, presero la via della monacazione. E non so neppure se fu una vocazione familiare, una chiamata collettiva, l’imitazione del primo che scelse quella via o una necessità economico-ereditaria.

I due maschi, Marco e Innocenzo, vestirono la tonaca dei teatini. I teatini furono fondati dal religioso Gaetano che veniva da Thiene, un paesino della pedemontana vicentina, e da Gian Pietro Carafa, futuro papa Paolo IV, proveniente da un paese dell’Irpinia, Capriglia. Al momento della fondazione dell’ordine religioso il Carafa era vescovo di Chieti, dal cui antico nome Theate, gli appartenenti all’ordine da loro fondato, presero il nome di teatini. Gaetano da Thiene visse gli ultimi anni della sua vita a Napoli, dove collaborò con Maria Lorenza Longo, la miracolata di Loreto, fondatrice dell’ospedale degli Incurabili.

Le quattro sorelle, Laura, Giulia, Lucrezia e Claudia, che aderirono all’ordine agostiniano, fecero costruire un monastero nella zona alta di Napoli antica. Era l’acropoli della città greca, dove si ergevano i templi dedicati agli dei dell’Olimpo. Sulle loro fondamenta si eressero più chiese cristiane, fra le quali quella fondata dalle sorelle Palescandolo, le quali la dedicarono all’apostolo Andrea. Il complesso monastico per tutti fu e ancora è denominato, con riferimento alle fondatrici, Sant’Andrea delle Dame.

Come la maggior parte degli edifici religiosi, il complesso fu requisito dai Francesi all’inizio del XIX secolo. Oggi fa parte del Policlinico dell’Università Luigi Vanvitelli di Napoli. Ho visitato quel che è possibile visitare. La chiesa l’ho trovata chiusa, ma nell’androne vi sono lapidi e affreschi e il chiostro è spettacolare e ben curato. Vi sono delle palme *alte e schiette*, non meno dei cipressi di Bolgheri, che hanno avuto il pregio di sollevare il mio stato d’animo verso l’azzurro del cielo.


UNIVERSITÀ











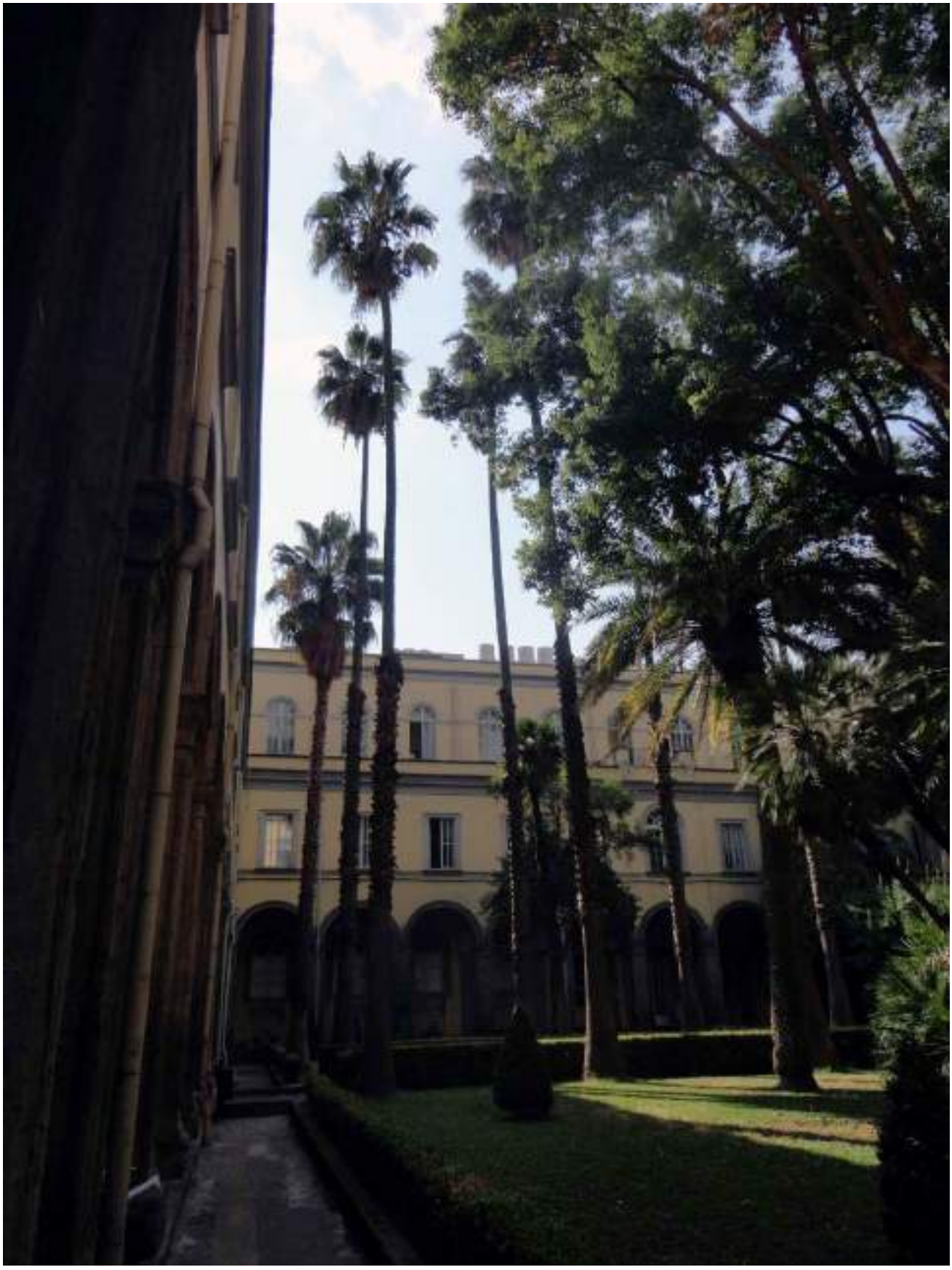














## Giovanni Paisiello in Donnalbina

In uno stretto vicolo di Napoli, vi è la Chiesa di Santa Maria di Donnalbina.

Mi sono recato a visitarla perché avevo letto che vi era la tomba del compositore tarantino Giovanni Paisiello.

Il ricco portale d'ingresso di stile barocco, è sormontato dalla statua di San Gaetano, il santo della provvidenza, uno dei cinquantuno co-patroni di Napoli dal 1671, che indossa un saio con esagerati maniconi.

L'interno è a una navata con quattro cappelle per lato. L'abside è piatto, arricchito da marmi policromi. Sull'altare vi è una statua dell'*Immacolata*. La parete termina in alto con il coro delle monache che ha una grata finemente lavorata. Gelosie si trovano anche nella navata sopra gli archi da entrambi i lati. Nel soffitto, nel quale il colore oro bronzato si alterna al bronzo dorato, sono collocate tre opere (ma una manca) di Nicola Malinconico (famiglia di pittori; oltre a Nicola, lo furono il padre Andrea, il fratello Oronzo e il figlio Carlo). Al centro si ammira l'*Assunzione* e di lato *Sant'Agnello che caccia i Saraceni da Napoli*, rappresentazione dall'alto valore storico.

Mi giro e resto di stucco: sopra il portale d'ingresso vi è un altro coro finemente intagliato e cesellato, con forme sceniche e teatrali che ne esaltano la profondità e la luminosità. Sul fondo un altro dipinto di Nicola Malinconico che rappresenta l'*Ingresso di Gesù in Gerusalemme*.

Vi è in tutta la chiesa un sapiente gioco di distribuzione dei colori, che alleggerisce la pesantezza propria dello stile barocco, cui contribuisce l'accesa luminosità che penetra attraverso gli ampi finestroni.

Lateralmente all'ingresso vi è il sepolcro di Giovanni Paisiello, nato a Taranto nel 1740 e morto a Napoli nel 1816. Il monumento è semplice, di stile neoclassico, con al centro il profilo marmoreo del compositore. Egli rappresenta una delle eccellenze della scuola musicale napoletana, ammirato da molti, da Mozart a Rossini, a Beethoven. Fu conteso dalle più brillanti corti europee e soggiornò a Vienna, a San Pietroburgo, a Parigi, a Roma, ricoperto di onori.

Mi piace ascoltare la sua musica (compose, tra l'altro, *Viva Ferdinando il re*, che fu assunto come inno del *Regno delle Due Sicilie*), ma … ma, purtroppo, aveva un brutto carattere: la biblioteca dei Gerolamini conserva una raccolta di sue lettere dalle quali traspare che era roso dall'invidia verso gli altri compositori contemporanei, da Cimarosa a Pergolesi e a Cherubini. Non sempre i grandi riescono a essere al di sopra delle umane passioni.










IOANNI PAISIELLO
TARENTINO
MARIA ET IPPOLITA
FRATRI INCOMPARABILI
LVGENTES
P P

# Il Leccio e la Pigna

Da Taranto a Brindisi, città che non hanno mai cambiato nome dal dì della fondazione da parte dei Greci alla ricerca perenne di una patria per la loro felicità, filosofia di vita, corre una striscia di asfalto che cerca di imitare il percorso dell'antica Appia, la strada delle strade, la *regina viarum*, quando anche le grandi arterie avevano una loro toponomastica: Appia, appunto, ed Emilia, Traiana, Flaminia, in ricordo degli aristocratici benefattori che contribuirono alla loro realizzazione, e Salaria per il trasporto del sale, tanto prezioso da costituire il salario dei soldati. Le pietre miliari erano scevre delle sigle SS, SP o delle locuzioni verbali come circumvallazione, variante, tangenziale e raccordo anulare.

Quel tratto di strada, lungo poco più di 70 chilometri, unisce le acque tranquille, ideali per la navigazione a vela, dello Jonio e dell'Adriatico, terre abitate da popoli grecanici, come Messapi e Bruzi, unite anche dal nome: Calabria, attribuito prima alla terra dei Messapi e poi dei Bruzi. Tutti di origine greca che trasportarono dall'oriente verso l'occidente la civiltà per l'umanità del futuro.

È un percorso ricco di storia, dalle rovine dei villaggi messapici ai castelli normanni, svevi e aragonesi, dalle attività artigianali come le ceramiche di Grottaglie ai preziosi prodotti della natura, dal Primitivo all'olio d'oliva, dai musei, a cominciare da quello della Magna Græcia a Taranto, alle chiese rupestri e bizantine, passando per centri d'eccellenza come Francavilla Fontana e Mesagne, fino a Brindisi. All'ingresso del porto furono innalzate due colonne: quando si giungeva dove esse sorgevano si era già in Grecia.

E poi vi è Latiano, dove la natura si è sbizzarrita a mettere in mostra la

propria bellezza in un'alternanza delle varietà del colore verde che si riflette come pagliuzze dorate nelle pupille estatiche di chi incantato resta ad ammirare un paesaggio ideale per i pittori dell'ottocento.

Vi è, poi, il pezzo raro, un albero plurisecolare, in una villa, nata come residenza di campagna e oggi assorbita nel contesto urbano. Non sono necessari numeri e dimensioni. Basta dire che sono necessarie più persone per abbracciarne il tronco, mentre i suoi rami raccolgono un'intera tribù di esseri umani. È un leccio, è sempre verde, non perde mai il suo rigoglioso mantello, rifugio di uccelli canterini, che all'alba allietano il risveglio.

Più volte sono rimasto fermo davanti al tronco nell'attesa che mostrasse il suo volto, come nei cartoni animati, e iniziasse a parlare raccontando la storia condivisa dalla sua nascita con gli abitanti della villa che sorge al suo fianco.

È grande, è proprio grande, e alto, tanto alto, e ha i rami lunghi, molto lunghi, che si spingono tutt'intorno in ogni direzione. È più grande della villa, pur grande. Solo una foto scattata dall'alto, sporgendosi su una nuvola, ne mette in evidenza il maestoso rigoglio; il suo cappello, uniforme, abbracciato in un'ampia circonferenza, rapportato con i dintorni, mostra l'orgoglio di essere ... natura.











# Castello di Mesagne

Ha superato il millennio la parte più antica, quella normanna, del castello di Mesagne. In ogni epoca successiva è stata aggiunta o trasformata una parte. Non è difficile riconoscere stili diversi, fino al barocco, quando i castelli furono trasformati da fortezze difensive in dimore signorili. Una costruzione che nasce castello dovrebbe continuare a essere castello. Le aggiunte o trasformazioni si notano principalmente nei particolari, come nelle porte e nelle finestre.

E' un bel castello, ma quello che mi ha attratto sono stati gli *scorci* che si osservano dietro l'angolo. Si notano così porte che si infilano l'una dentro l'altra, il chiarore di un ambiente osservato attraverso una grata, le scale che sai che continuano a salire e a scendere anche girato l'angolo, ma che non si vede dove portano, la vita dei prigionieri controllata dall'alto, e il camino nell'angolo e il foro per la defecazione nella nicchia.

E poi saloni, corridoi, porticati e cortili e quel pezzo di cielo tra le mura o gli alberi che si allontanano perdendosi nella campagna.

Insomma, c'è tutto ciò che ti aspetti di trovare in un castello, tanto che nel diffuso silenzio sembra di ascoltare l'avvicinarsi dei pesanti passi degli armigeri. C'è tanto da osservare e tanti particolari che ti raccontano quanto era diversa la vita del tempo passato da quella che viviamo noi oggi.



























































# I vasi dei Messapi nel castello di Mesagne

L’architetto Dedalo costruì a Cnosso, sull’isola di Creta, su richiesta del re Minosse, il labirinto dove rinchiudere il Minotauro, il figlio che la moglie del re, Pasife, aveva avuto accoppiandosi con un toro, essere mostruoso e feroce con la testa di toro su un corpo umano.

Dopo la realizzazione della costruzione Minosse rinchiuse Dedalo e il figlio Icaro nel labirinto. Nel tentativo di evadere padre e figlio realizzarono delle ali con le quali si librarono oltre le mura, ma il giovane, colto dall’ebrezza del volo, si avvicinò troppo al sole, la cera che teneva unite le piume delle ali si sciolse e il giovane morì precipitando nelle acque del fiume Eridano, il Po.

Minosse, però, dall’unione con una donna cretese, ebbe anche un altro figlio, Japige, il quale salpato da Creta sbarcò, con i compagni di viaggio, a Capo di Leuca; l’espansione della tribù coprì tutto il territorio della Puglia, che fu divisa in tre zone dai tre gruppi che ne scaturirono, i Dauni al nord, i Peucezi al centro e i Messapi al sud, nel Salento.

Scavando un po’ qua e un po’ là molti sono i reperti messapici che si trovano diffusi in tutto il territorio, dimostrando che molte erano le città messapiche. Una delle più importanti si trovava nella zona di Mesagne e gli oggetti restituiti durante le campagne di scavi, che continuano nel tempo e riservano sempre nuove scoperte, sono stati raccolti in alcune sale del castello di Mesagne. Non resta che ammirarne la bellezza e la preziosità: ci parlano di un popolo che ancora non conosciamo bene, perché travolto, come tutti gli altri popoli italici, dalle conquiste espansionistiche romane.
















TABARA
KATIL









## Mia nonna abitava a Cava de' Tirreni

Dopo aver visitato l'Abbazia di Cava de' Tirreni, sono sceso nella moderna città, famosa per i suoi portici. Si può camminare all'ombra del sole in estate e al riparo dalla pioggia in inverno lungo tutto il corso, visitando negozi preziosi o bar per gustare bibite, dolci e caffè.

Non ho avuto difficoltà a individuare il palazzo dove abitò gli ultimi anni della sua vita mia nonna Carolina Castriota Scanderbeg.

Che scherzi gioca la memoria! Vi sono stato una sola volta all'età di 5 anni, eppure giunto in un incrocio ho esclamato: eccolo, è lui (e l'indirizzo corrispondeva)!

E' un pregio per un palazzo storico essere ubicato in una piazza, più prestigiosa quanto più grande è lo spazio libero, ma l'incrocio, che sembra costruito intorno alla forma curvilinea del palazzo dove abitò mia nonna, è in armonia con esso e l'uno esalta l'altro.

Uno dei rami dell'incrocio, quello che conduce alla locale stazione ferroviaria, è al pari di un portico formato dai rami ombrosi di secolari frondosi alberi.

L'ingresso al fabbricato avviene attraverso tre cancelli: uno centrale, più grande, per l'ingresso delle carrozze, sormontato da un arco sul quale un'aquila apre le ali per spiccare il volo, e due laterali, pedonali, a forma di garitta, proprio come quelle per le sentinelle di una caserma, con una cupola schiacciata di stile orientale.

Anche la facciata del fabbricato è molto movimentata tra rientranze e sporgenze, tra balaustre e frontoni.

Quello, però, che è un guizzo di genialità è la piccola fontana, al centro della quale vi sono due bambini, un maschietto e una femminuccia, che si riparano aggrappati al manico di un ombrello che li copre. Bisogna immaginarli, ma non è difficile, i getti d'acqua che convogliavano sull'ombrello e l'acqua che scendeva lateralmente senza bagnarli. Sarebbe bellissimo riattivare questo incantevole gioco.








MA.GI.













# I cavalli di Enrico

Enrico amava i cavalli, come li amavano tutti i capitani di ventura che affidavano loro la propria salvezza in battaglia, come li amavano tutti i nobili che inseguivano le prede in praterie o foreste nelle battute di caccia, loro sport preferito.

Enrico, però, li amava in modo particolare. Li allevava nel suo feudo di Venafro, porta del Molise, e riuscì a tirarne fuori una razza pregiata. La Campania ha avuto sempre un'inclinazione e una predilezione per i cavalli; ancora oggi basta visitare la tenuta di Persano, la reggia di Carditello, la scuola di Capua Vetere, per comprendere l'alto grado di allevamento di razze equine pregiate.

il castello di Enrico, Enrico Pandone, ha, però, qualcosa che manca agli altri siti: traspare da ogni ambiente la maniacale passione nei confronti di ogni singolo cavallo. Come oggi si collezionano le figurine dei calciatori, Enrico collezionava le immagini dei suoi cavalli di razza, annotando di ciascuno i dati e le caratteristiche.

Le sue figurine erano immense perché faceva dipingere ogni cavallo sulle pareti delle stanze del suo maniero. Le rappresentazioni sono a grandezza naturale e con tecnica talmente particolare che sembra a rilievo e si ha la certezza che accarezzando la parete se ne sentirebbe il pelo. Sono pronti per essere cavalcati: hanno la sella, le briglie, le staffe e tutti i finimenti. Per ogni cavallo è riportata la razza (*corbo, baio, liardo*), l'età dell'animale (… *de quattro in cinque anni* …) e la data (… *a di X de giugnio MDXXIIII* …).

Infine la notazione più interessante per le ricerche degli storici: la destinazione. Si trova il cavallo … *che have servito per stallone alla razza nostra* … e quello che è stato donato: ai gentiluomini napoletani Annibale Caracciolo e Annibale Pignatelli, al mercante fiorentino Francesco Pitti, al duca di Amalfi, suo cugino, due al Duca di Calabria, e uno all'imperatore Carlo V l'8 ottobre 1522 ( … *mandato alla maesta cesarea VIII del mese de octobre MDXXII*), e poco importa se sei anni dopo l'imperatore lo fece decapitare per tradimento.

Il castello di Venafro e tutti gli altri beni di Enrico Pandone furono sequestrati e affidati ad altri feudatari, ma nessuno di quelli che sono succeduti nel tempo ha trovato il coraggio di cancellare o nascondere i cavalli di Enrico, che restano a dimostrare un'opera d'arte e una … passione.






LO LIARDO FAVORITO CHE E DE
QVESTA TAGLIA RETRACTO
DE NATVRALE DE QVATTRO
IN CINQVE ANNI ADI VI
DE GIVGNIO M D XXIIII
CHE HAVE SERVITO PER STALLONE
ALLA RABBA NOSTRA

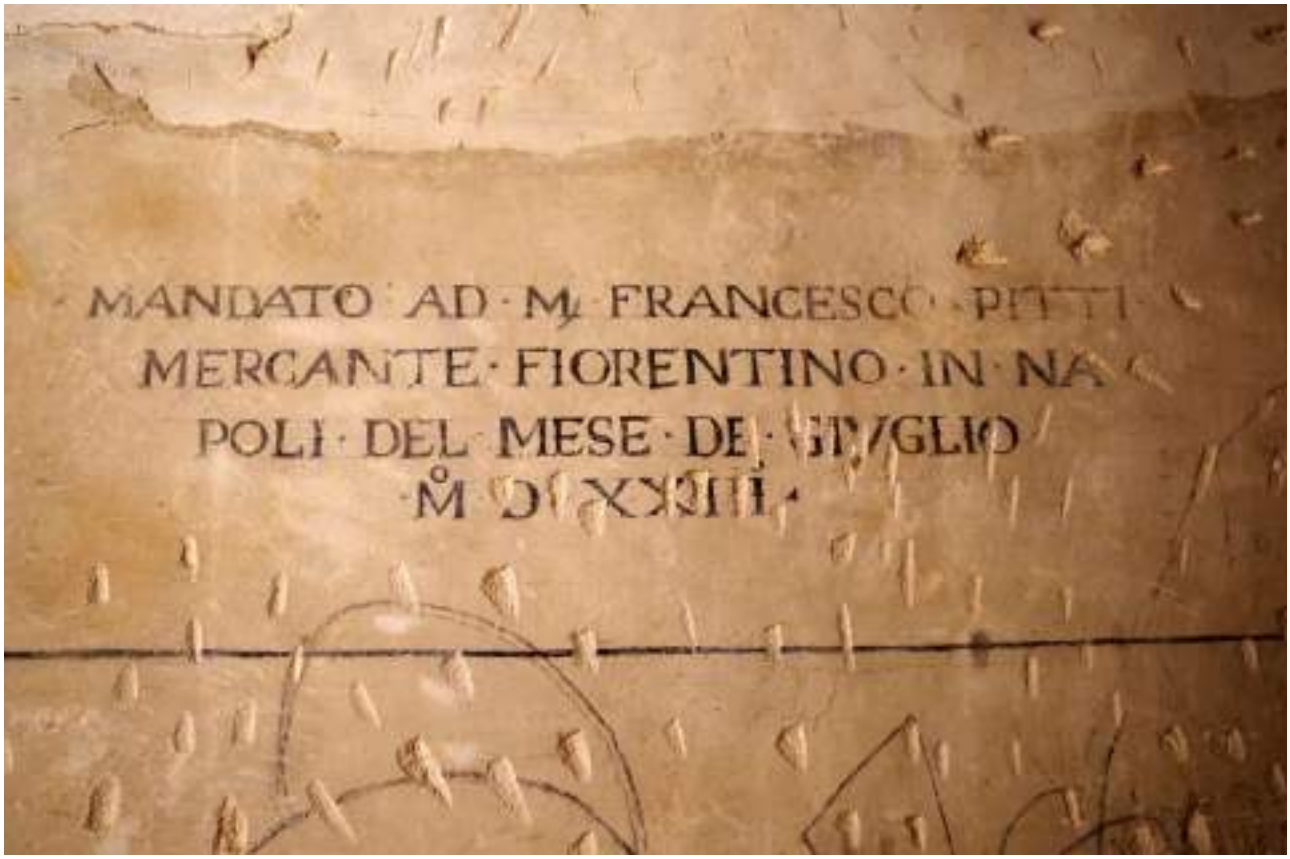







LORAIO STELLA GINETTO FAVORITO CHE E DE QVESTA TAGLIA RETRACTO




MANDATO AD M. FRANCESCO PITTI
MERCANTE FIORENTINO IN NA
POLI DEL MESE DE GIVGLIO







## L’esterno della Cattedrale di Acerenza

Sono stato ad Acerenza, in Basilicata, seguendo le orme di Maria Balsa, che, fanciulla di sette anni, giunse a Napoli nel 1468 con la zia Andronica, recente vedova di Giorgio Castriota Scanderbeg.

Fu benvoluta dai re di Napoli, Ferrante e Giovanna III, entrambi d’Aragona, che la fecero sposare con il nobile Giacomo Alfonso Ferrillo, conte di Muro Lucano e signore di Acerenza.

Ogni volta che visito un luogo della Basilicata, resto meravigliato di come i Lucani abbiano saputo conservare il proprio territorio dal *sacco* che altrove ha deturpato la bellezza della natura e le opere dell’uomo con essa in connubio.

Per fortuna non esiste un’autostrada che porta ad Acerenza né una superstrada né vi passa un treno ad alta velocità; per raggiungere Acerenza si percorrono ancora le strade antiche.

Maria Balsa ha riposato tranquilla finché alcuni studiosi rumeni hanno divulgato l’ipotesi *assurda* che Maria Balsa fosse figlia di Vlad III Tepes, uno di coloro che nel XV secolo difesero il cristianesimo contro l’avanzare dell’islam, finché un narratore irlandese, Bram Stoker, ci ricamò sopra un romanzo facendolo diventare feroce impalatore e succhiatore di sangue, ricavando dal soprannome *Drakul*, Drago, il termine *malefico* di Dracula.

La cattedrale di Acerenza è ricca di simboli in tutte le sue parti, iniziando dallo stemma Ferrillo-Balsa che si ammira sulla parete esterna, e che si accomuna a quello della tomba Ferrillo che si trova nel chiostro piccolo della chiesa di Santa Maria la Nova in Napoli.

La ricchezza delle immagini rende necessario dividere la perlustrazione in tre zone: esterno della chiesa, interno e cripta. Girando intorno alla cattedrale lungo le mura si possono individuare i reperti provenienti da sarcofagi romani, le incisioni datate, il bestiario umano dei capitelli romanici e le piastrelle *allusive*. Uno spettacolo da ammirare con gli occhi del curioso.

































## L’interno della Cattedrale di Acerenza

E’ un piacere visitare una chiesa di stile romanico perché esiste un rapporto diretto con il sacro, a differenza del successivo stile gotico quando il fedele si sente smarrito dalle altezze cui non può arrivare.

Non mi fermo nella navata, perché sono attratto dal deambulatorio.

Mi è capitato più di una volta di entrare per visitare una chiesa durante una funzione. Mi sentivo imbarazzato nel percorrere le navate ammirando le opere d’arte e il più delle volte rinviavo la visita al termine del rito religioso.

Quando, però, l’edificio sacro, come la cattedrale di Acerenza, ha il deambulatorio che gira intorno all’abside, mi riparo in esso e mi dedico alle tre cappelle del coro.

L’altare maggiore si trova su un piano rialzato raggiungibile mediante una scalinata marmorea, ma sembra posto lì non per sovrastare i fedeli, ma per essere a tutti visibile.

Alla base della cupola che sovrasta la crociera si nota una ringhiera, come quella delle comuni balconate, che corre tutto intorno, da dove si può ammirare da vicino la copertura a raggiera con le travi di legno, rarità e bellezza insieme. E qui torno con la mente ai tempi passati e vedo davanti agli occhi le persone in chiesa, luogo di incontri, che circolano, camminano, sommessamente parlano con uno sguardo rivolto al crocifisso, uno all’officiante e uno, più intenso, alla madonna seduta in prima fila.

Quella di Acerenza era una diocesi importante, anzi arcidiocesi, e molti vescovi aspiravano di esserne a capo. Lo si deduce dalle molte lapidi presenti nella chiesa dedicate agli arcivescovi.

Le opere d’arte sono numerose. Ammiro il quadro della *Madonna del rosario* con i due massimi oratori, san Domenico di Guzmán e san Tommaso d’Aquino, circondata dalle quindici predelle dei misteri, che non può non ricordarmi quella della cattedrale di San Prisco in Nocera Inferiore.

Non mi stanco di girare sotto le crociere osservando gli archi dipinti e le inferriate che permettono l’affaccio da piccole aree sopraelevate, riservate a nobili famiglie.

Bellissimi i pochi affreschi che sono giunti fino a oggi. Poi guardo l’organo e resto incantato. Che spettacolo: sulle canne, che formano una sinusoide, si staglia una margherita azzurra, diafana, in sintonia con l’alito musicale che esce dalle canne, che mi accompagna verso le scale che mi portano alla cripta.












ARCHIEP. LOSCHIRICO
TEMPLUM
AFFABRE EXORNATUM
SOLO NOVITER STRATO
SUIS CAPITULIQUE
CURA ET SUMPTIBUS
D. XII MAJ. A. MDCCCLXXXIX
SOLLEMNITER DICAVIT


GREGORIVS EPISCOPVS SERVVS SERVOR DEI AD PERPETVAM REI MEMORIAM


FRANCISCO ANTONIO SANCTORIO ARCHIEPŌ S. SEVERINÆ IVLII
ANTONII S R E CARD FRATRI DIVERSIS VIRTVTIBVS MIRI-
FICE PRÆDITO AD ARCHIEP ACHERVN ET MATERAN
TRANSLATO MILIONICI MORTVO ET INHAC SACRA
ÆDE S CANIONIS EX TESTAMĒTO DEPOSITO
SCIPIO DETOLPHA EIVSDEM ACHERVN ET MATERAN ECCE AR-
CHIEPS HOC VOLVIT ADVERSVS AMICISSIMVM SVÆ
VOLVNTATIS EXTARE MONVMENTVM
VIX ANN XLIX OBIIT A.D.CIↃ IↃ XXCIIX IV KAL SEPTĒB.















## La Cripta della cattedrale di Acerenza

L'ingresso alla cripta ti catapulta nel passato perché sulla trave della porta di accesso è inciso l'anno di realizzazione: 1524. Furono Giacomo Alfonso Ferrillo e la moglie Maria Balsa a farla edificare affinché divenisse la loro dimora eterna. Ma non lo divenne perché l'arcivescovo del tempo chiese loro di utilizzare la cripta per conservare le ossa di San Canio. I conti acconsentirono. Essi furono sepolti a Napoli nella chiesa di Santa Maria delle Anime, ma il sarcofago preparato per i resti del Santo, *il cassone di San Canio*, rimase vuoto. Non siamo in presenza, quindi, di una tomba, ma di un cenotafio.

La cripta è piena di simboli, secondo l'usanza del tempo. La parte più interessante è la presenza di tre volti sull'architrave del lato sinistro, che rappresentano Maria Balsa a sinistra, Giacomo Alfonso Ferrillo al centro e Mazzeo Ferrillo, padre di Giacomo Alfonso, o l'autoritratto del mastro scalpellino Pietro in quello di destra. Essi sono rappresentati in forma grottesca, perciò le rappresentazioni non corrispondono al vero.

Osservo, invece, con ammirazione il dolce volto della Madonna dell'affresco dell'epifania con i re Magi del pittore lucano Giovanni Todisco. Di quale modella è il volto della vergine Maria se non della contessa, Maria Balsa?

Si potrebbe ricostruire la storia degli stemmi delle due casate, Ferrillo e Balsa, solo studiando le raffigurazioni araldiche e trovano il tempo che corre tutte le simbologie che molti hanno voluto vedere nelle rappresentazioni che ornano l'ambiente a favore della leggenda di Dracula o a scapito di essa.

A me basta ammirare la luce diafana che proviene dal piccolo locale incassato nella parete di fondo che contiene il *cassone* e le quattro colonne che sostengono la volta, poste sopra pilastrini sulle cui facce sono rappresentazioni oscillanti tra sacro e profano.

Originale e particolare, infine, l'acquasantiera, che porta lungo il bordo la scritta *si credis unda lavat* (se credi l'acqua ti purifica) e all'interno quattro pesci in rilievo che sembravano nuotare quando l'acqua si increspava al tocco delle dita.



























## Gli uomini illustri mi osservano

A Napoli tutto ciò che ruotava intorno al *Palazzo reale* faceva riferimento a esso. Così la *piazza del Plebiscito* era il *Largo di Palazzo* e una delle chiese più prestigiose delle tante che lo circondavano era *Sant'Anna di Palazzo*, dove la nobiltà legata al potere reale e vicereale spagnolo si recava per assistere alle funzioni religiose.

Nei pressi di questa chiesa, percorrendo le strade che la contornano, come *vico Rosario di Palazzo* o *vico Santo Spirito di Palazzo*, vi è un fabbricato che non ha nulla di importante dal punto di vista stilistico, ma chi lo fece realizzare volle nobilitarlo e caratterizzarlo inserendo nella sua facciata sei nicchie dove trovarono posto sei busti di uomini illustri.

La prima volta che ci passai davanti, senza averli notati, ebbi la strana sensazione di essere osservato; erano loro, proprio gli uomini illustri, che, notatelo, hanno tutti lo sguardo rivolto al passante e non sai se sentirti protetto o indagato.

Chi sono? Li riconoscete? Per quante ricerche abbia fatto, non sono riuscito a risalire alla loro precisa identificazione; ho qualche dubbio, anche se le raffigurazioni sono canoniche, e chiedo aiuto. Sembra che siano divisi per categoria per ciascun piano. Suggeritemi voi nei commenti il nome anche di uno solo dei personaggi rappresentati.




1
2
3
4
5
6


1


2


3


4


5


6

## Paolo Avitabile di Agerola

La penisola sorrentina divide il golfo di Napoli da quello di Salerno. I monti che la attraversano sono i Lattari e il Parco comprende comuni della stupenda costiera amalfitana e comuni di quella sorrentina, che tiene il passo. Osservo la cartina e noto qualcosa che non quadra. Il comune di Agerola, raccolto in una conca, a seicento metri sul livello del mare, dovrebbe far parte dei comuni del salernitano e, invece, appartiene a quelli della provincia di Napoli. Perché?

Scartabellando in *internet* ho scovato che, in effetti, Agerola apparteneva alla provincia di Salerno, ma nel 1844 un influente personaggio di Agerola, un certo Paolo Avitabile, riuscì a farla ascrivere in quella di Napoli. Per approfondire decisi di recarmi in quel posto dall'aria fine e approfittai per gustare gli ottimi latticini e, in particolare, il *provolone del monaco*, che prende il nome dal mantello che i casari del posto indossavano per proteggersi dal freddo, simile a quelli dei monaci.

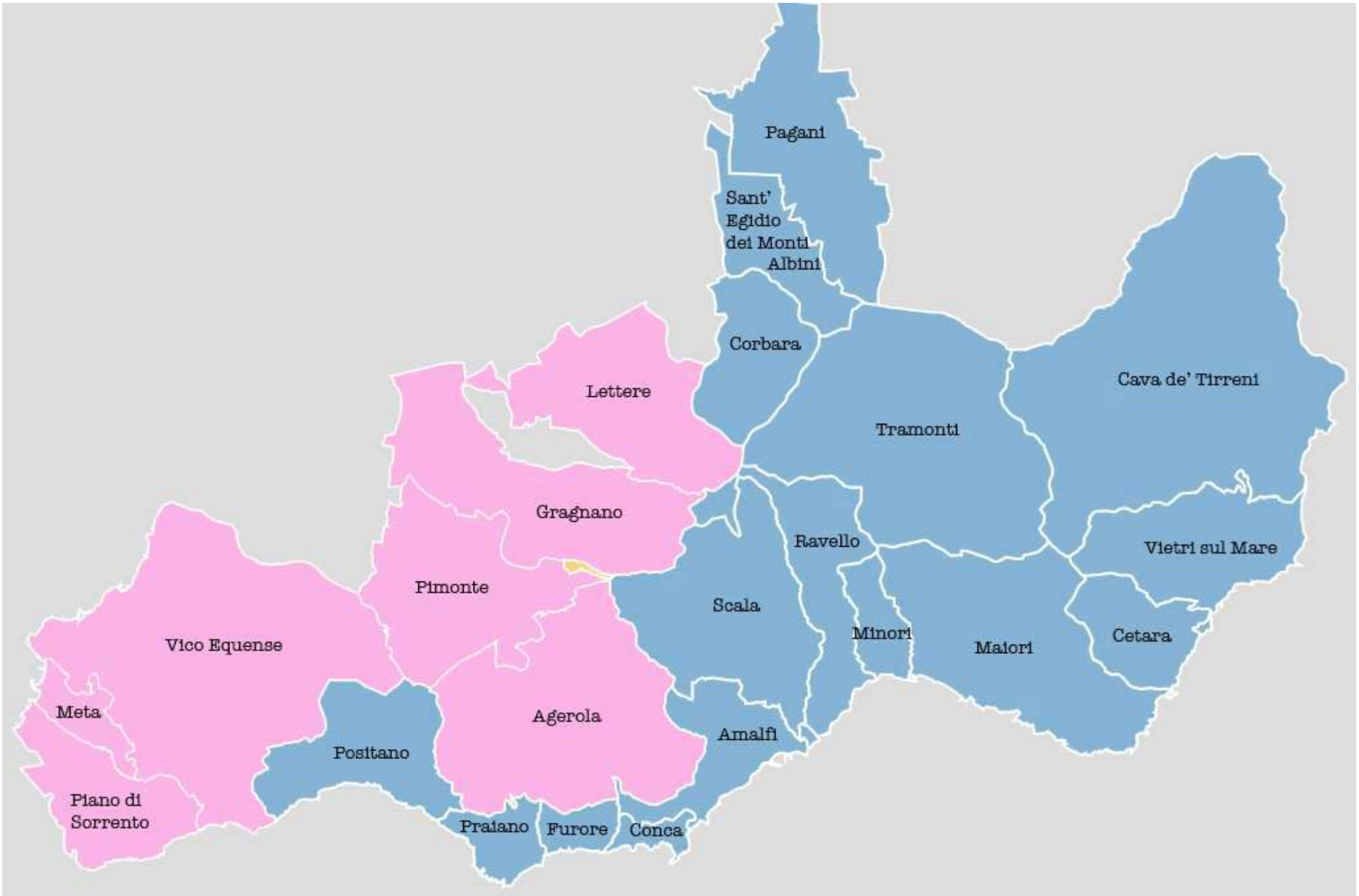
Mi reco nella *chiesa di san Martino* in località Campora, nella quale spicca lo stemma con il leone rampante della nobile famiglia Naclerio, perché dall'anno 1400 ne fu rettore l'abate Pietro Naclerio. Mi soffermo davanti alla statua di sant'Onofrio *peloso peloso*, che fu un anacoreta del IV secolo che si stabilì nel deserto egiziano, il quale, secondo la tradizione che mi riferiscono sul posto, aiuta a trovare gli oggetti smarriti.

La chiesa ha un bel coro, un bel pulpito e affreschi malridotti, ma è piccola e trovo facilmente la tomba del cittadino Paolo Avitabile.

*Caspita!* esclamo dentro di me. Leggendo la lapide comprendo di essere davanti a una personalità. Visse dal 1791 al 1850 e fu un militare. Fu nell'esercito del *Regno delle due Sicilie*, ai tempi di Murat, e quando comprese che la situazione si stava mettendo male si diresse verso oriente.

In Persia e in Pakistan si coprì di gloria al servizio di maragià, usando spesso l'unica arma vincente per sottomettere i ribelli: la repressione. Il ritratto marmoreo, che si sporge dalla lapide mettendo in evidenza il suo profilo di aquila, mostra in pieno il suo fiero aspetto, con la divisa carica di medaglie di massimo comandante.

Una vita avventurosa che lo portò ad adeguarsi agli usi e costumi locali fino a circondarsi di un *harem*. Quando ne fu stanco, se ne tornò nel suo paese natale, dove sposò la figlia del fratello, contro la sua volontà, che si vendicò avvelenandolo.


Pagani
Sant'
Egidio
dei Monti
Albini
Corbara
Lettere
Tramonti
Cava de' Tirreni
Gragnano
Ravello
Vietri sul Mare
Pimonte
Scala
Minori
Maiori
Cetara
Vico Equense
Meta
Agerola
Amalfi
Positano
Piano di
Sorrento
Praiano
Furore
Conca
















NAPOLI
TENENTE
PERSIA
COLONNELLO
LAHORE
GENERALE
FISCHIAVOR
GOVERNATORE


NAPOLI
1° TENENTE
PERSIA
COLONNELLO
LAHORE
GENERALE
PISCHIAVOR
GOVERNATORE


AL TENENTE GENERALE
PAOLO AVITABILE
CAVALIERE DELLA LEGIONE D'ONORE E DI S. FERDINANDO DEL MERITO
COMMENDATORE DELL'ORDINE DI DURANI E DI RUGIT-SING
GRAN CORDONE DEL LEONE E SOLE DI PERSIA
GRAN CORDONE DE'DUE LEONI E LA CORONA DI PERSIA
GRAN CORDONE DELLA STELLA BRILLANTE DEL PENGIAB
UOMO DI SOMMA GLORIA E FORTUNA.
NATO IN AGEROLA LI 25 8BRE 1791 OVE MORI
LI 28 MARZO 1840



## Eros Pellini ad Agerola

Le persone anziane di Agerola, nelle sere d'inverno quando l'umidità cala dai monti Lattari nella conca che raccoglie le case del paese, parlano ancora del generale Avitabile. Narrano le sue imprese come se vi avessero partecipato di persona. Si favoleggia non solo del suo *harem*, costituito da un numero imprecisato di stupende donne velate, ma anche dei metodi, per noi occidentali inaccettabili, adottati per reprimere le rivolte in Persia e in Afganistan, in luoghi, Peshawar, Punjab, che ricordano Emilio Salgari.

Quando si ritirò ad Agerola, il generale si fece costruire un piccolo castello in un parco che si spingeva fino a Punta San Lazzaro, affacciandosi sulla costa amalfitana, dominando Conca dei Marini e Furore, con il fiordo per i tuffi da brivido; e lì, in mezzo al mare, si scorgono gli isolotti de Li Galli, rifugio ed eremo di artisti.

Nel periodo fascista il parco fu espropriato dalla *Gioventù Italiana*, quella del *Littorio*, che lo destinò a colonia montana per i giovani balilla. Come, purtroppo, spesso accade, il tempo e l'incuria hanno ridotto l'edificio a un rudere, salvando, per fortuna, i pannelli firmati PELLINI A. XVII. Si tratta di Eros Pellini, che li scolpì nel 1938-9.

Decido di approfondire. Cerco Eros Pellini in *internet* e trovo molti siti che ne parlano, ma, cosa incredibile, in nessuno di essi si parla di questa sua opera. Provateci, neanche *wikipedia*! Perché? Per me l'arte perde qualsiasi connessione politica quando porta l'iniziale maiuscola. E qui è così.

I pannelli sono due e rappresentano due rami gloriosi delle forze armate italiane: gli Alpini e l'Aeronautica. Si è alla vigilia della seconda guerra mondiale e l'Italia voleva mostrare i muscoli. Eros Pellini ne coglie lo spirito e lo imprime nella pietra. Tre alpini in primo piano nei quali si può scorgere ogni minimo particolare della divisa e dell'attrezzatura, a cominciare dalla penna, dalla quale, osservandone il colore, si puo' comprendere il grado di chi la porta che cresce passando dal colore nero del corvo, al marrone dell'aquila, e al bianco dell'oca, mentre sullo sfondo altri alpini, abili scalatori, si arrampicano per conquistare l'impervia vetta di un monte.

L'altro pannello mostra in primo piano un aviatore davanti a un aereo dal quale è smontato, mentre un altro aereo sorvola il campo. L'aeronautica, in quegli anni, era diventata fondamentale nello svolgere svariate missioni, dalla ricognizione di campo al lancio di bombe o volantini, all'ingaggiare battaglie nei cieli e i piloti italiani erano proprio bravi, sulla scia di Francesco Baracca.

Ora, bisogna osservarli bene quei pannelli, sono sia bassorilievi che altorilievi e ciò conferisce profondità alla rappresentazione; le scene, inoltre, si animano, perché le figure in primo piano sono statiche, mentre quelle sullo sfondo sono dinamiche e sembra quasi di sentire il rombo di un aereo venire dal cielo azzurro. Eros Pellini sapeva con perizia attrarre l'attenzione dell'osservatore in uno scenario dove la natura la fa da padrona.





















## Il mio bisnonno a Monteroni

Seguendo le radici, sono giunto a Monteroni, nel cuore del Salento. Qui il mio bisnonno Giovanni fu ospite della famiglia Lopez y Royo, quando, sentendo venir meno le forze, volle tornare da Napoli, dove viveva, nel patrio Salento nell'ultimo anno di sua vita, il 1893.

Forse gli fece compagnia una delle figlie, Camilla, che dopo qualche anno, nel 1900, sposerà Ferdinando Lopez y Royo.

Per comprendere l'importanza di una famiglia, è necessario visitare le loro residenze; quella dei Lopez y Royo a Monteroni (che pure era secondaria rispetto a quella di Taurisano), ha mantenuto l'aspetto della precedente fortezza e mi son sentito piccolo ai piedi delle imponenti mura.

Attraverso il monumentale arco d'ingresso, sotto lo sguardo vigile dell'antico proprietario, effigiato al fianco, sono entrato nel cortile. Si è spento improvvisamente il volume proveniente dall'esterno e mi ha circondato il silenzio. Ho immaginato il bisnonno che, approfittando di una giornata dal clima mite, lentamente scende per le ampie scale mentre si *alliscia* la fluente barba e la calvizie. Indossa quella giacca da camera con la quale si è fatto ritrarre da Tommaso Solari nel busto di bronzo e con la voce debole, come le stanche membra, legge l'ultima lirica che ha scritto, un omaggio ad Alessio Simmaco Mazzocchi, che non farà in tempo a vedere pubblicata.

In quel cortile aleggia un alito senza tempo! Mi riprendo e fuoriesco.

Il bisnonno, probabilmente, si spense in una stanza di questa imponente residenza–castello e il suo corpo fu sepolto nella cappella della famiglia Lopez y Royo nella vicina Masseria *La Saetta*, dove mi reco.

L'accoglienza poco piacevole non riesce a spegnere l'emozione e l'accelerazione dei battiti. Ammiro la torre di guardia con lo stemma del casato, l'arco acuto dell'ingresso e l'imponente cappella che accolse per prima il corpo senza vita dell'avo che mi ha lasciato il nome e l'orgoglio di appartenere alla sua discendenza.

Prima di andar via, vi lascio un pensiero.

Mi nasce sincero dal cuore un grazie per la famiglia Lopez y Royo che lo accolse negli ultimi tempi del suo vivere e gli rese sicuramente più dolce abbandonare questo mondo.



































































## Le Crocelle al Chiatamone

Ho approfittato per effettuare una visita, che avevo da tempo programmata: la chiesa delle Crocelle al Chiatamone.

Ricordo che questa fu la chiesa assegnata a mons. Perrelli dopo l'abbattimento di quella di Santa Maria a Cappella Nuova per la realizzazione di piazza dei Martiri (*la piazza dei gagà*). Le autorità ecclesiastiche gli negarono la conduzione di Santa Maria a Cappella Vecchia, per le dicerie che circolavano sul suo comportamento. In verità i monsignori di casa Perrelli furono due, zio e nipote, e lo stesso Croce ha dubbi su chi avesse acquisito fama per *amenità*.

La chiesa delle Crocelle, in via del Chiatamone, più piccola e isolata, andava meglio.

La chiesa si trova nei pressi della fonte dell'acqua ferrata, quella che un tempo era venduta nelle *mummarelle*. La fonte, anni fa, fu inglobata in un *hotel* (di quelli con tante stelle che affacciano su via Caracciolo) e l'acqua *zuffregna* è scomparsa dalle strade di Napoli e non disseta più le gole riarse nei giorni di calura.

Sono entrato: è una bella chiesa, pulita nella sua sobria architettura. E' bella e ariosa la cupola centrale, ma sono preziose quelle piccole. Tra le opere d'arte ammiro il quadro l'*Educazione della Vergine* di Paolo De Matteis, del quale la chiesa ospita la tomba. Altre tombe e poi lapidi e gli stemmi che spiccano sgargianti. Tanti sono i Filomarino ricordati.

Ci trovi Ascanio, l'onnipresente cardinale, e poi Domenico e anche Teresa, quella piccola donna che offriva il caffè a Benedetto Croce: è la quarta lapide in quattro chiese che trovo dedicata a Teresa: mi convinco sempre più che è stata una *grande* ed è necessario scovare il perché.

E, infine, il recente loculo di Fabio Tomacelli Filomarino del 2003.



























IVSTINIANA. DOMO. PEREZ. NAVARRETA
NICOLAI. MARCHIONIS. LATERTIÆ. HISPAN. OPTIMATIS
ET. HENRICÆ. RVFFÆ. E. DYNAST. BARANELLI. FIL.
FRANCISCO. MARIÆ. PERRELLIO DVCI. MONASTERACENSI
FAVSTE. FELICITER. NVPSIT
AST. ÆRVMNIS. INOPINATO. INGRVENTIBVS
IN. CALAMITOSA. RERVM. SVARVM. EVERSIONE
ATAVORVM. NOBILITATEM. ANIMI. MAGNITVDINE. SVPERAVIT
GENTILES. Q. SVOS. VIRTVTIS. MAGIS. QVAM. AVRI
IVRE. TESTAMENTARIO. HEREDES. FECIT
DECESSIT. IN. PACE. DNI. ANN. CHRISTIANO. MDCCCXLV. ÆTAT. LXXII
DOMINICVS. CAMILLA. HENRICA. MATRI. OPTATISSIMÆ. MON. PP
MDCCCXLVII




D. O. M.
OSSA
PAVLI DE MATTÆIS
CINERES
MIGRAVIT
ANNO SALUTIS HUMANÆ
M DCC XXVIII
DIE XXVI MENSIS IULY









ASCANIUS PHILAMARINUS



D.O.M.

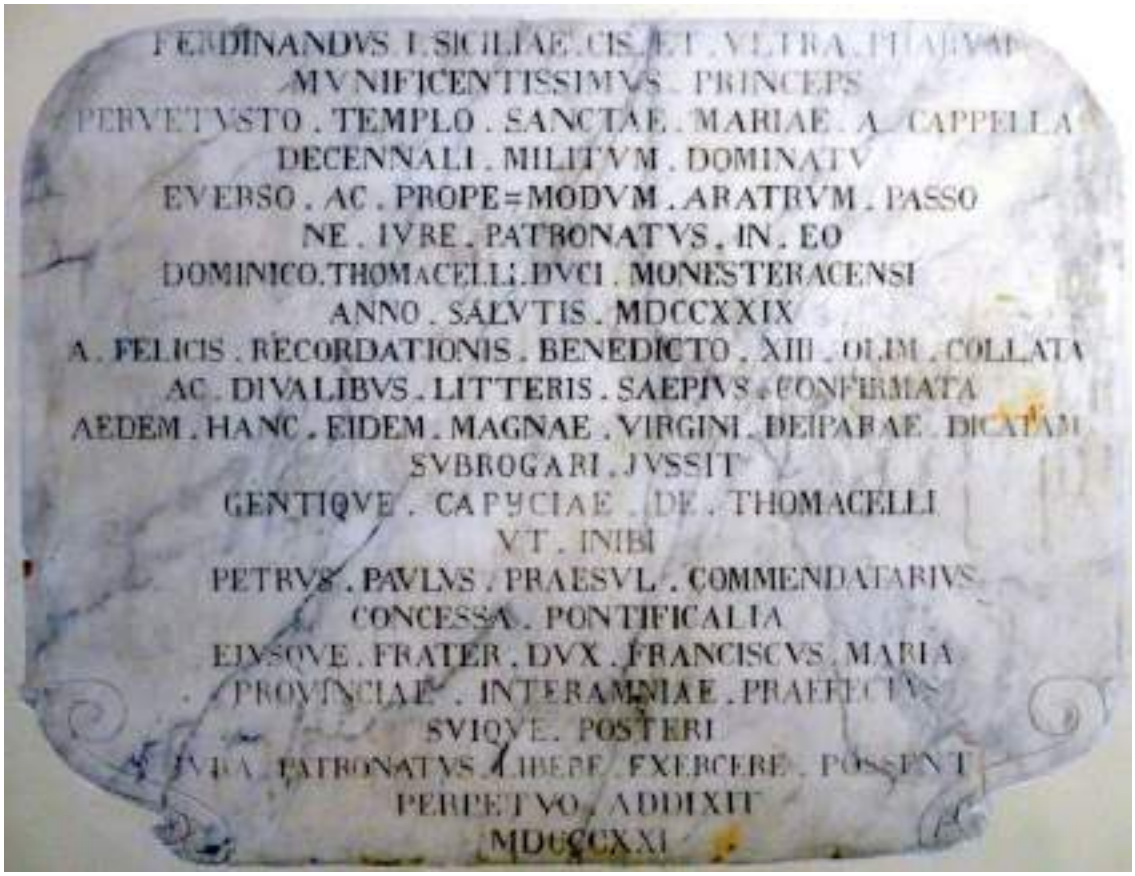
DON FABIO TOMACELLI FILOMARINO
PRINCIPE DI BOIANO, DUCA D'ATRI, DUCA DI MONASTERACE,
DUCA DELLA TORRE A MARE, DELLA TORRE DI TEVEROLACCIO
DI CUTROFIANO, DI NARDO DI NOCI, DI CASALASPRO E
PIETRAGALLA, MARCHESE DI SALICE, DI CAMPI,
CONTE DI CONVERSANO, DI CASTELLANA, ETC.

N°6°8°1920 — †°1°3°2003

PAX



HONORI ET MEMORIAE
THERESIAE PHILAMARINO
DUCISSAE TURRIS MARITIMAE ET COTRUFIANI
PRINCIPISSAE COLLIS ANCHISIS BOVIANI ET SANCTI POLI
CIVITAE SANCTI ISIDORI ET SQUINZANII
MARCHIONISSAE CORLETI CAMPULI SALICIS ET MALLEAURUM
MAGNAE BARONISSAE GUAGNANI
BARONISSAE MIGNANELLI TIBURELACII AFRAE ET BAGNABIAE
MONTICELLI VALISII PETRURII ET PISCOPIAE
QUAM
VERA FIDES PIETAS IN DEUM MORUM COMITAS
EFFUSA IN PAUPERES LIBERALITAS
MIRA IN DIUTURNO MORBO PATIENTIA
OMNIBUS COMMENDARUNT
DOMINICUS PERRELLIUS DUX MONASTERACII
CONIUGI DULCISSIMAE
IUSTINIANUS FILIUS MAIOR NATU
PARENTI OPTIMAE DESIDERATISSIMAE
HUNC LAPIDEM
PERPETUI MOERORIS SUI TESTEM
PP
IN SACRARIO SUORUM
ANNO REPARATAE SALUTIS MDCCCLXXXVII


FERDINANDVS I. SICILIAE. CIS ET. VLTRA. PHARVM
MVNIFICENTISSIMVS. PRINCEPS
PERVETVSTO. TEMPLO. SANCTAE. MARIAE. A. CAPPELLA
DECENNALI. MILITVM. DOMINATV
EVERSO. AC. PROPE=MODVM. ARATRVM. PASSO
NE. IVRE. PATRONATVS. IN. EO
DOMINICO. THOMACELLI. DVCI. MONESTERACENSI
ANNO. SALVTIS. MDCCXXIX
A. FELICIS. RECORDATIONIS. BENEDICTO. XIII. OLIM. COLLATA
AC. DIVALIBVS. LITTERIS. SAEPIVS. CONFIRMATA
AEDEM. HANC. EIDEM. MAGNAE. VIRGINI. DEIPARAE. DICATAM
SVBROGARI. JVSSIT
GENTIQVE. CAPYCIAE. DE. THOMACELLI
VT. INIBI
PETRVS. PAVLVS. PRAESVL. COMMENDATARIVS
CONCESSA. PONTIFICALIA
EIVSQVE. FRATER. DVX. FRANCISCVS. MARIA
PROVINCIAE. INTERAMNIAE. PRAEFECTVS
SVIQVE. POSTERI
IVRA. PATRONATVS. LIBERE. EXERCERE. POSSENT
PERPETVO. ADDIXIT
MDUCCXXI


☧
IVSTINIANA. DOMO. PEREZ. NAVARRETA
NICOLAI. MARCHIONIS. LATERTIÆ. HISPAN. OPTIMATIS
ET. HENRICÆ. RVFFÆ. E. DYNAST. BARANELLI. FIL.
FRANCISCO. MARIÆ. PERRELLIO. DVCI. MONASTERACENSI
FAVSTE. FELICITER. NVPSIT
AST. ÆRVMNIS. INOPINATO. INGRVENTIBVS
IN. CALAMITOSA. RERVM. SVARVM. EVERSIONE
ATAVORVM. NOBILITATEM. ANIMI. MAGNITVDINE. SVPERAVIT
GENTILES. Q. SVOS. VIRTVTIS. MAGIS. QVAM. AVRI
IVRE. TESTAMENTARIO. HEREDES. FECIT
DECESSIT. IN. PACE. DNI. ANN. CHRISTIANO. MDCCCXLV. ÆTAT. LXXII
DOMINICVS. CAMILLA. HENRICA. MATRI. OPTATISSIMÆ. MON. PP.
MDCCCXLVII


TEMPLVM HOC
ABATIAE S. M. AD CAPELLAM
PERRELLIORUM GENTIS
AVITUM PATRONATUM
FRANCISCUS MARIA PERRELLIUS
DUX MONASTERACIENSIUM
AERE SVO INSTAVRANDVM C.
A.D.MDCCCXXI.

# qua e là di Gianni Panzera

# Indice per località dei primi tre volumi

| principale | secondario | titolo | vol | pag |
|---|---|---|---|---|
| Basilicata | Acerenza | Cattedrale di Acerenza - Esterno | 3 | 247 |
| Basilicata | Acerenza | Cattedrale di Acerenza - Interno | 3 | 256 |
| Basilicata | Acerenza | Cattedrale di Acerenza - Cripta | 3 | 263 |
| Basilicata | Melfi | Il castello di Melfi | 2 | 124 |
| Basilicata | Melfi | Il museo di Melfi | 2 | 149 |
| Calabria | Arbereshe | L'Eparchia di Lungro | 1 | 63 |
| Calabria | Arbereshe | Falconara Albanese | 2 | 205 |
| Calabria | Corigliano | Corigliano Calabro | 3 | 91 |
| Calabria | Fiumefreddo | Fiumefreddo Bruzio | 1 | 203 |
| Calabria | Paola | La Badia di Paola | 1 | 78 |
| Calabria | Paterno Calabro | Paterno Calabro | 3 | 57 |
| Calabria | Paterno Calabro | Le lunette di Paterno | 3 | 68 |
| Calabria | Spezzano | Spezzano della Sila | 3 | 79 |
| Calabria | Valdesi | Gli Spinelli di Fuscaldo | 1 | 11 |
| Campania | Agerola | Paolo Avitabile di Agerola | 3 | 277 |
| Campania | Agerola | Eros Pellini ad Agerola | 3 | 286 |
| Campania | Auletta | La strage di Auletta | 2 | 114 |
| Campania | Camigliano | La grotta di San Michele a Camigliano | 1 | 180 |
| Campania | Castellammare | Qui si sana | 1 | 101 |
| Campania | Castellammare | Le marionette al Quisisana | 1 | 112 |
| Campania | Castellammare | Santa Maria del Pozzano | 2 | 43 |
| Campania | Castellammare | Santa Maria della Libera | 2 | 50 |
| Campania | Cava de' Tirreni | La meridiana dell'Abbazia di Cava | 1 | 167 |

| principale | secondario | titolo | vol | pag |
|---|---|---|---|---|
| Campania | Cava de' Tirreni | La Badia di Cava | 2 | 278 |
| Campania | Cava de' Tirreni | Mia nonna abitò a Cava de' Tirreni | 3 | 234 |
| Campania | Cesa | Masseria di Cesa | 2 | 255 |
| Campania | Maddaloni | Le cere di Maddaloni | 3 | 140 |
| Campania | Nocera | Il castello di Nocera | 3 | 1 |
| Campania | Nocera | Giovanna Castriota Branai | 3 | 173 |
| Campania | Nocera | Convento di Sant'Andrea a Nocera | 3 | 180 |
| Campania | Pollena | Pollena | 3 | 21 |
| Campania | Somma Vesuviana | Il castello di Lucrezia | 1 | 97 |
| Campania | Succivo | Teverolaccio non è un dispregiativo | 3 | 190 |
| Campania | Taurano | Il convento francescano di Taurano | 1 | 291 |
| Lazio | Minturno | Minturno | 2 | 233 |
| Molise | Venafro | I cavalli di Enrico | 3 | 240 |
| Napoli | Anticaglia | Trentatré | 2 | 237 |
| Napoli | Caponapoli | Sant'Andrea delle (quattro) dame | 3 | 201 |
| Napoli | Carmine | San Giovanni a mare | 1 | 239 |
| Napoli | Carmine | Istituto Isabella d'Este in Napoli | 2 | 74 |
| Napoli | Carmine | Le tarsie della moschea di Napoli | 2 | 87 |
| Napoli | Corso Vittorio Emanuele | Santa Lucia al Monte | 2 | 15 |
| Napoli | Corso Vittorio Emanuele | SS. Salvatore | 2 | 22 |
| Napoli | Donnalbina | Giovanni Paisiello in Donnalbina | 3 | 209 |
| Napoli | Mergellina | Vedi Napoli da Mergellina | 2 | 176 |
| Napoli | Mergellina | Qui riposa l'Arcadia | 2 | 187 |
| Napoli | Mergellina | Santa Maria del Parto | 2 | 192 |
| Napoli | Monteoliveto | Fui non sum | 2 | 122 |
| Napoli | Museo Archeologico | Canova al Man 1 | 1 | 41 |
| Napoli | Museo Archeologico | Canova al Man 2 | 1 | 58 |

| principale | secondario | titolo | vol | pag |
|---|---|---|---|---|
| Napoli | Piazza Banchi Nuovi | SS. Cosma e Damiano | 3 | 135 |
| Napoli | Piazza Cavour | Il Rosariello | 1 | 89 |
| Napoli | Piazza Dante | Il Foro Carolino | 1 | 21 |
| Napoli | Piazzetta Mondragone | Istituto Mondragone | 2 | 97 |
| Napoli | Riviera | Palazzo Caracciolo alla Riviera | 3 | 113 |
| Napoli | San Camillo | Sebastiano Conca poco noto | 3 | 177 |
| Napoli | San Domenico Maggiore | Il Cappellone | 2 | 155 |
| Napoli | San Domenico Maggiore | La Madonna del pesce | 2 | 160 |
| Napoli | San Giovanni Maggiore | Ascanio Filomarino vulcanologo | 1 | 219 |
| Napoli | San Martino | Visioni da San Martino | 2 | 104 |
| Napoli | Sant'Anna di Palazzo | I 6 uomini illustri | 3 | 271 |
| Napoli | Santa Chiara | San Francesco delle Monache | 2 | 307 |
| Napoli | Santa chiara | Santa Marta | 3 | 50 |
| Napoli | Santa Maria la Nova | Porzia Tomacelli | 3 | 17 |
| Napoli | Via Chiatamone | Le Crocelle al Chiatamone | 3 | 304 |
| Napoli | Via Costantinopoli | L'amore contrastato di Pergolesi | 1 | 1 |
| Napoli | Via Medina | Incoronata | 2 | 222 |
| Napoli | Via Medina | San Diego dell'Ospedaletto | 2 | 263 |
| Napoli | Via Posillipo | Villa Doria d'Angri | 1 | 152 |
| Napoli | Via San Pasquale a Chiaia | Chiesa Anglicana a Napoli | 1 | 267 |
| Napoli | Via Tribunali | San Gennaro all'Olmo | 3 | 166 |
| Napoli | Villa Pignatelli | Costumi da star | 2 | 1 |
| Puglia | Copertino | Copertino | 1 | 250 |
| Puglia | Galatina | Basilica di Galatina | 1 | 302 |
| Puglia | Gargano | Il castello di Monte Sant'Angelo | 1 | 27 |
| Puglia | Gargano | Le abitazioni di Ro1ane | 1 | 74 |
| Puglia | Gargano | Abbazia di San Leonardo | 1 | 128 |

| principale | secondario | titolo | vol | pag |
|---|---|---|---|---|
| Puglia | Gargano | La Basilica di Siponto | 1 | 192 |
| Puglia | Gargano | Re Manfredi a Manfredonia | 2 | 199 |
| Puglia | Gargano | Santa Maria di Pulsano | 3 | 153 |
| Puglia | Latiano | Il Leccio e la Pigna | 3 | 214 |
| Puglia | Leuca | Villa Fuortes a Leuca | 1 | 256 |
| Puglia | Leuca | Capo di Leuca | 2 | 80 |
| Puglia | Melpignano | Il castello di Giorgio castriota Branai | 1 | 278 |
| Puglia | Mesagne | Mesagne - Misericordia | 2 | 60 |
| Puglia | Mesagne | Mesagne - Annunziata | 2 | 69 |
| Puglia | Mesagne | Il castello di Mesagne | 3 | 219 |
| Puglia | Mesagne | I vasi dei Messapi a Mesagne | 3 | 229 |
| Puglia | Modunato | Il castello di Modunato | 2 | 90 |
| Puglia | Monteroni | Il mio bisnonno a Monteroni | 3 | 292 |
| Puglia | Nardò | Masseria Brusca | 2 | 7 |
| Puglia | Salice Salentino | I reliquiari di Marianna | 2 | 26 |
| Puglia | San Marzano | San Marzano di San Giuseppe | 1 | 230 |
| Puglia | Taurisano | Masseria Scanderbeg | 1 | 214 |
| Puglia | Torremaggiore | Raimondo duca di Torremaggiore | 2 | 162 |
| Varie | Logica | Quiz irriverente | 1 | 144 |
| Varie | Logica | Il quadrato magico di Giove | 3 | 148 |
| Varie | Persone | Mi manca don Raffaele | 1 | 87 |